

XXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Congedi 689

Mozioni concernenti la necessità di attuare rapidamente gli interventi agricoli previsti nel IV programma esecutivo ed in particolare di erogare immediatamente i contributi per le opere di trasformazione aziendale e la elaborazione dei piani zonali e la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica. (Continuazione della discussione congiunta):

MELIS G. BATTISTA	689
MEDDE	697
CATTE	700
FRAU	704
PINNA PIETRO	709
MADDALON	716

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Sassu, Carrus, Tronci, Baghino sulla necessità di attuare rapidamente gli interventi agricoli previsti nel IV programma esecutivo e in particolare di erogare immediatamente i contributi per le opere di trasformazione aziendale; e della mozione Melis G. Battista (P.C.I.), Raggio, Orrù, Maddalon, Birardi, Congiu, Marica, Usai, Montis, Mistrone, Puggioni, Granese, Cabras, Melis Pietrino, Pedroni sulla elaborazione dei piani zonali e la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare la mozione di cui è firmatario.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il motivo che ci ha portato a presentare la mozione è la grave situazione esistente nelle campagne dell'Isola, assieme alla esigenza di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'attuazione di una politica agraria di rinnovamento delle strutture dell'agricoltura e della pastorizia, con la

La seduta è aperta alle ore 10.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Dettori ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

realizzazione, dopo 7 anni dall'approvazione della legge 588, degli istituti previsti per i piani obbligatori di trasformazione e per l'esproprio degli inadempienti. La situazione delle campagne si è aggravata. La disoccupazione dei lavoratori, la sottoccupazione, permangono e non accennano a diminuire nonostante l'emigrazione, che sottrae all'agricoltura, le forze più giovani, che meno si rassegnano ad una condizione civile ed economica inaccettabile rispetto a quella esistente in altri settori.

A dieci anni dall'entrata in funzione del Mercato Comune Europeo e in 7 anni di attuazione della legge 588, i contrasti sociali e le contraddizioni interne allo sviluppo che è stato dato all'economia agricola sarda si sono aggravate e le antiche piaghe sociali delle nostre campagne, disoccupazione, sfruttamento, arretratezza, impoverimento dei contadini e dei pastori, hanno raggiunto limiti di acutezza mai toccati. I braccianti, dopo 20 anni di finanziamenti pubblici riservati alle grandi aziende, lavorano solo 100 giornate all'anno, le donne non trovano le condizioni per inserirsi pienamente nei processi produttivi, e gran parte delle capacità produttive dei contadini restano inutilizzate. Vaste zone contadine e pastorali sono in disgregazione; le zone di montagna e di collina si spopolano creando squilibri paurosi. Ogni tentativo di programmare lo sviluppo dell'agricoltura è fallito. La politica dei prezzi minimi e delle integrazioni ha aggravato gli squilibri tra aziende contadine ed aziende capitalistiche. I consorzi di bonifica, la Federconsorzi, mantengono tutto il loro potere mentre l'Ente di sviluppo è ridotto ad un organismo burocratico ed in molti casi mediatore di interessi della grande proprietà fondiaria e degli agrari. La Giunta regionale e la Democrazia Cristiana ripropongono di affrontare la situazione, aggravata, con gli stessi metodi di prima e i cui risultati fallimentari sono sotto gli occhi di tutti.

Anche il Consiglio regionale nel dibattito svolto sul IV programma esecutivo, nello esaminare in modo critico i risultati conseguiti nel settore agricolo con l'attuazione dei programmi precedenti, è arrivato alle conclusioni, pressoché unanimi su questo punto, che

gli obiettivi previsti dalla 588 non solo non sono stati raggiunti, ma che, andando avanti con i criteri sin qui seguiti, si profila il completo fallimento della politica agraria regionale. Si disse allora che il IV programma esecutivo, i fondi della 588 risultavano già in gran parte impegnati, e che una svolta radicale non poteva essere rinviata, se non si volevano compromettere definitivamente i risultati della programmazione in Sardegna.

Gli orientamenti emersi nel dibattito del Consiglio, che con la opposizione di sinistra ha visto impegnata la stessa maggioranza, compresa la Democrazia Cristiana, li ritroviamo nel testo del IV programma esecutivo, dove si afferma che occorre mettere fine al metodo degli interventi spiccioli, disarticolati (paternalistici e clientelari, aggiungiamo noi); metodo che è l'opposto dell'intervento programmato. Bisogna invece attuare, afferma il IV programma esecutivo, e prima lo ha affermato il piano quinquennale, in tutto il territorio dell'Isola i piani organici zonal di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione fondiaria ed agraria con la partecipazione di tutte le fasce dei contadini e coltivatori allevatori interessati attraverso le loro organizzazioni sindacali.

Dice ancora il IV programma esecutivo che la Giunta deve affidare all'Ente di Sviluppo la elaborazione e l'attuazione dei piani zonal e su questo punto precedentemente alla discussione del IV Programma Esecutivo noi abbiamo approvato l'ordine del giorno del 2 aprile del 1969. Dice ancora il IV esecutivo che il fine precipuo dei piani è di attuare le direttive di trasformazione obbligatoria previste dagli articoli 15 e 20 della legge 588 e che scaduti due anni dalla pubblicazione delle direttive e dei piani, gli inadempienti saranno sottoposti a esproprio. Ed infine che scaduti due anni dalla pubblicazione i piani debbono essere elaborati entro il 30 giugno del 1970. Ebbene, la constatazione che oggi siamo costretti a fare è che la Giunta regionale ha impiegato metà del tempo che aveva a disposizione per la elaborazione dei piani zonal, solo per affidare l'incarico all'Ente di sviluppo dell'elaborazione dei piani.

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

Perché questo ritardo? Si dirà che ci sono state le elezioni e che bisogna considerare il tempo trascorso per la composizione della nuova Giunta. Ma noi rispondiamo che il compito affidato all'esecutivo non richiedeva mesi di tempo per essere attuato. Questo è apparso chiaro perfino al presidente dell'Etfas, al professor Pampaloni, che in fatto di tempi di attuazione di opere di trasformazione in agricoltura, e anche di altre cose, non può certo essere portato ad esempio. Persino il professor Pampaloni, di fronte all'immobilismo della Giunta regionale, cerca di prendere l'iniziativa annunciando pubblicamente che l'Ente si accingeva a predisporre i piani zonali e rivolgendosi ai presidenti dei Comitati zonali li invita a collaborare con l'Ente. A questa iniziativa, i presidenti dei Comitati zonali, con una risposta non sappiamo se spontanea o suggerita, hanno dichiarato di dipendere non dall'Ente di sviluppo, ma dalla Giunta regionale e dall'Assessorato alla rinascita, e che solo questi organi hanno il compito di stabilire ciò che i Comitati debbono o non debbono fare. La Giunta regionale, quindi, non ha premura, e prima di affidare l'incarico lascia passare altro tempo. Perché? A questa domanda credo che risponda la mozione dei colleghi democristiani, la mozione che ha illustrato l'onorevole Carrus ieri sera.

La Giunta lascia trascorrere sei mesi per attuare le decisioni del Consiglio regionale, poi i consiglieri della D.C. fanno la constatazione che prima che i piani zonali siano pronti passerà parecchio tempo, e che intanto bisogna spendere i soldi stanziati dal IV esecutivo, e anche gli altri. Ciò che si deve fare sulla base dei piani zonali e quindi dopo i piani zonali, la mozione della Democrazia Cristiana dice di farlo immediatamente, senza i piani, quindi senza programma. Tutto questo, però, non ha nulla a che fare con la politica agraria di riforma e con la legge 588. La legge 588 prevede che la realizzazione dei piani aziendali di trasformazione debba avvenire in un quadro organico di sviluppo del territorio.

Il raggiungimento degli obiettivi nel settore agricolo «miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, stabilità dei la-

voratori sulla terra, lo sviluppo della impresa contadina associata e la elevazione dei redditi di lavoro» deve avvenire, per la 588, attraverso l'attuazione di complessi organici di opere pubbliche e attraverso l'attuazione di complessi organici di opere private obbligatorie di trasformazione e ammodernamento delle colture, non attraverso piani di trasformazione aziendale sparpagliati, disarticolati, senza nessuna programmazione. Che senso ha allora affermare, come fanno i colleghi della D.C. nella loro mozione, che i criteri che riguardano l'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale sono autonomi, o distinti, (come essi dicono), rispetto alla linea dei piani zonali e delle direttive obbligatorie di trasformazione? E' questa la teorizzazione di una politica di interventi in agricoltura che il Consiglio ha condannato e che ha condannato il Parlamento nazionale quando con il voto del 24 aprile del 1969 ha impegnato il Governo a fare in modo che gli interventi e i relativi finanziamenti pubblici in agricoltura vengano realizzati in modo organico, evitando le dispersioni, l'inefficienza, le discriminazioni e valorizzando le imprese di proprietà coltivatrice e il lavoro contadino associato; e ancora, per quanto riguarda direttamente la Sardegna: «a subordinare l'approvazione dei programmi esecutivi del piano di rinascita della Sardegna (legge 588) all'adozione, in tutto il territorio dell'Isola, dei piani obbligatori di trasformazione agraria con esproprio degli inadempienti».

L'esigenza da ribadire ancora, purtroppo, è che la trasformazione fondiaria deve essere ancora programmata. In Sardegna non vi è stata in questi anni la programmazione dello sviluppo dell'agricoltura, ma la incentivazione, con contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato, attribuiti sulla base della cosiddetta libera iniziativa dei privati. In luogo dei complessi organici di opere private e obbligatorie di trasformazione e ammodernamento delle colture, si è avuta la trasformazione di un numero limitato di aziende. Ciò che ha consentito ai proprietari assenteisti di evadere l'obbligo di trasformazione

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

pena l'esproprio, e alla Giunta regionale e alla maggioranza di distogliere dalla agricoltura il grosso degli stanziamenti necessari per realizzare la trasformazione organica di intere zone.

In questo modo non soltanto gli incentivi sono andati ad un numero limitato di aziende privilegiate, ma gli stessi risultati economici ottenuti, in termini di incremento di occupazione e del reddito, sono del tutto insignificanti. Non sono poche le aziende che hanno beneficiato del contributo e del mutuo per avere realizzato il piano così detto « organico » di trasformazione aziendale, che oggi sono al punto di prima, sono cioè tornate alle coltivazioni estensive. Quelle che dovevano essere aziende agricole modello, per metodi colturali e per capacità produttive, sono simili a tante altre, ed attendono la prossima occasione per ottenere nuovi finanziamenti pubblici.

La mozione della Democrazia Cristiana chiede di andare avanti con questo sistema e ritiene sufficiente che l'azienda agraria che richiede il finanziamento per il piano sia in regola con quanto previsto dall'articolo 19 della legge 588. Non importa ai colleghi della Democrazia Cristiana se questo piano aziendale risulterà poi in contrasto col piano di zona o di comprensorio, che deve essere la base di partenza per stabilire la organicità del piano di trasformazione delle singole aziende agrarie. Spendere i soldi del IV programma esecutivo così come chiede la mozione della Democrazia Cristiana significa che non si vogliono, nei fatti, i piani zonal. Quando, di questo passo, i piani saranno pronti, i fondi del piano saranno già spesi. Prendere tempo e continuare come prima, questo è quanto vuole proporre la mozione. Il Consiglio regionale discuta, faccia pure i programmi e le leggi, penserà poi la Giunta regionale, per conto della Democrazia Cristiana, quando si tratta di attuare (o meglio di non attuare) dei provvedimenti a fare in modo che vengano salvaguardati certi interessi, gli interessi della proprietà fondiaria assenteista.

Dobbiamo dare atto alla Democrazia Cristiana della continuità di questa politica di difesa della proprietà parassitaria, continuità che non è solo nelle vicende intorno ai piani di zona e alle direttive obbligatorie di trasformazione. Già nel piano quinquennale la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria erano previste per quei comprensori di bonifica ove le opere pubbliche comuni a più fondi fossero già state eseguite. Il piano quinquennale prevedeva anche i tempi entro i quali le direttive dovevano essere emanate: entro tre mesi dall'approvazione del Piano. Inutile dire che quei tempi sono saltati da un pezzo e che la Giunta regionale si è guardata bene dall'adottare le misure necessarie. Intanto nelle zone e nei comprensori dove sono stati realizzati programmi di bonifica vi è un grande divario tra ciò che doveva essere già fatto e quello che è stato effettivamente realizzato. Le opere pubbliche, quelle comuni a più fondi, vengono solo parzialmente utilizzate dai proprietari dei fondi non coltivatori, che in genere continuano a portare avanti i vecchi indirizzi colturali estensivi, e, di frequente, lasciano i terreni a pascolo. Questo dimostra, a chi ne avesse ancora bisogno, che non basta creare le condizioni alla proprietà assenteista, perchè questa diventi imprenditrice. Queste cose le sapevano anche coloro che hanno ritenuto necessario inserire nella 588 i vincoli che dovevano servire, con la realizzazione delle opere pubbliche di bonifica, ad imporre l'obbligo ai proprietari di utilizzare quelle opere per fini produttivi nell'interesse generale dello sviluppo economico: obbligo giustificato anche dalla somma di danaro pubblico investito.

Il fatto che nelle direttive previste dal programma quinquennale, direttive che dovevano essere emanate in base al IV programma esecutivo, non vengano proposte, non è dovuto, come diceva ieri l'onorevole Carrus, al fatto che lo Stato non ha realizzato le opere di sua competenza. Io direi che se le direttive in passato non si sono potute realizzare dipende dal fatto che tutto è stato affidato ai proprietari. Non si può dire che le diretti-

ve sono inattuali, che sono uno strumento che non può trovare pratica applicazione. Le direttive possono essere applicate purchè non avvenga quello che è avvenuto fino ad oggi, cioè che la Giunta ne affidi la realizzazione ai grandi proprietari che dirigono i corsi di bonifica. Questo significa avere un concetto delle direttive obbligatorie di trasformazione al di fuori della realtà, dato che le direttive obbligatorie dovrebbero essere lo strumento per costringere i proprietari ad eseguire le trasformazioni. Se queste direttive noi le diamo in mano ai dirigenti dei consorzi di bonifica, i quali, per il metodo di elezione degli organi dirigenti che oggi esiste in questi enti, sono sempre regolarmente grossi proprietari, non potremmo mai applicarle. Ed è per questo che le direttive previste nel programma quinquennale e che dovevano essere emanate entro sei mesi dall'approvazione del piano quinquennale sono rimaste nel nulla ed è per questo che voi oggi trovate difficoltà ad attuare le direttive che prevede il IV esecutivo.

L'obiettivo dei proprietari fondiari non coltivatori è di resistere ad ogni innovazione, ad ogni rischio di impresa che porti all'ammodernamento delle strutture aziendali e delle coltivazioni. Quando queste trasformazioni avvengono, l'onere viene fatto ricadere sui contadini attraverso contratti vessatori. Questi contratti, più retri del contratto di mezzadria classica, soppresso da un'apposita legge nazionale, non impegnano il proprietario fondiario a spendere per realizzare opere stabili sul fondo (stalle, case di abitazioni, silos, magazzini, eccetera) così come non lo impegnano sul terreno imprenditoriale, mentre gli consentono di appropriarsi di una quota di prodotto più vantaggiosa. Sono molti i braccianti diventati mezzadri impropri o piccoli coloni, attraverso il rapporto contrattuale che fa loro pagare cara la possibilità di far partecipare all'attività lavorativa tutta la famiglia contadina, attività che solo in parte viene retribuita dalla quota di prodotto spettante al colono e che raramente supera il 50 per cento del raccolto. Non in condizioni migliori si trovano in queste zone di bonifica i

contadini che prendono terreni in affitto. I canoni, per i terreni irrigui, vanno dalle 80 alle 100 mila lire ad ettaro, quando il proprietario si attiene alle tabelle elaborate dalle commissioni tecniche provinciali, ma spesso sono ben più alti. E questo senza che i concedenti spendano una sola lira perché la caratteristica di questi terreni è quella di essere serviti da una canaletta o da una condotta (realizzata col danaro pubblico) che consenta la utilizzazione dell'acqua.

Quale sia la funzione del proprietario che non coltiva la terra, qui e altrove, risulta evidente, come risulta evidente la responsabilità di coloro che sostengono una politica che tende a mantenere questa situazione. I proprietari assenteisti non solo impediscono un assetto aziendale più razionale ma, non realizzando le trasformazioni fondiari e culturali, assumono una funzione tanto più deleteria perché sottraggono, assieme ad una parte cospicua del frutto del lavoro dei contadini, gli utili che la terra produce e non li reinvestono nella terra. In questo modo si determina quella debolezza delle strutture che è una caratteristica dell'agricoltura sarda anche nelle zone dove la natura dei terreni consentirebbe, anche per i lavori pubblici di bonifica eseguiti, un assetto aziendale più evoluto. L'obiettivo della legge 588, che tende a dare maggiori poteri a coloro che la terra lavorano, a favorire l'impresa e non la proprietà non coltivatrice e assenteista, sono rimasti sulla carta. Le Giunte regionali, quella attuale e le precedenti, non hanno utilizzato questa norma della legge, e le possibilità offerte dall'Istituto autonomistico per andare in questa direzione. Così i contadini, i pastori, i lavoratori sardi, di una Regione cioè a Statuto speciale, non solo non hanno acquisito maggiori diritti rispetto a quelli delle altre regioni d'Italia; sono, anzi, rimasti indietro perché proprio in questi anni le leggi dello Stato hanno colto alcune situazioni che il movimento contadino ha posto all'attenzione del Paese.

L'istituto della mezzadria classica è stato dichiarato superato. Leggi apposite impediscono la stipulazione di nuovi contratti e rendono disponibili mezzi finanziari per lo

acquisto di terreni da parte degli ex mezzadri. Sono state approvate leggi e fissate norme per l'affrancamento dall'enfiteusi e dalla colonia migliorataria. Purtroppo nessuna di queste leggi riflette gli interessi dei contadini e dei pastori sardi.

Il Parlamento sta ora esaminando i problemi dell'affitto, che riguardano tanta parte della nostra agricoltura e soprattutto della nostra pastorizia. Due iniziative legislative promosse, una dai parlamentari del Gruppo della Democrazia Cristiana e l'altra dal Gruppo comunista, sono state unificate in un disegno di legge che riconosce agli affittuari il diritto di realizzare, anche contro la volontà dei concedenti, programmi di miglioramento e di trasformazione fondiaria con i finanziamenti pubblici e garantisce la stabilità sul fondo, il diritto all'indennizzo dei miglioramenti eseguiti. Il canone di affitto viene ancorato al reddito dominicale del fondo. A questo proposito si impongono alcune considerazioni per sottolineare la arretratezza delle posizioni della Giunta anche in questa materia. In materia di affitto, noi oggi abbiamo a confronto il contenuto di un disegno di legge nazionale che è all'esame del Parlamento e il contenuto della proposta di legge nazionale per la riforma dei contratti di affitto dei fondi rustici per uso pascolo in Sardegna presentata nel gennaio di questo anno dalla Giunta regionale. In Sardegna la soluzione dei problemi relativi ai terreni concessi in affitto ha una importanza decisiva. Nella Provincia di Nuoro, tenendo conto dei terreni di proprietà degli Enti pubblici, il 60 per cento della superficie agricola viene condotto in affitto o con rapporti contrattuali riconducibili all'affitto, mentre nazionalmente questo dato è solo del 15 per cento.

La Giunta regionale nella sua proposta di legge proponeva di ridurre il canone di affitto al 25 per cento della produzione lorda vendibile del fondo, ignorando ad esempio che una legge nazionale di 25 anni fa stabilisce che la quota di prodotto di spettanza del proprietario che conferisce il nudo terreno è del 20 per cento. La determinazione verrebbe affidata ad una Commissione comunale, secon-

do la proposta della Giunta regionale, la cui composizione vede in assoluta minoranza, 2 su 7, i rappresentanti degli affittuari. Come istanza di appello la proposta di legge della Giunta propone le Commissioni Tecniche Provinciali per l'equo canone, quelle stesse Commissioni, cioè, che in Sardegna, chiamate ad attuare la legge 567, che prevede la equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia, hanno elaborato tabelle che assegnano alla rendita fondiaria della proprietà assenteista dei terreni a pascolo il 40 per cento della produzione lorda vendibile del fondo.

La questione centrale dell'affitto maturata dall'applicazione negativa della legge sull'equo canone, oltre naturalmente la riduzione dei canoni, è di trovare il modo di rendere certo il valore dell'affitto stesso, in modo da non lasciare spazio alla contestazione dei proprietari, soluzione che è stata trovata ancorando il canone al reddito dominicale del fondo. Questa è la proposta che oggi viene avanzata in campo nazionale. Si può dire che le proposte sono differenti per quanto riguarda i metodi di valutazione del canone. E se la Democrazia Cristiana propone una moltiplicazione di 60 volte il reddito dominicale mentre la nostra proposta prevede una moltiplicazione di 36 volte, ciò che conta è di trovare un modo per rendere certa la entità del canone di affitto.

Bene, la Giunta regionale che da un paio d'anni a questa parte è stata sempre prodiga di affermazioni verbali circa la sua volontà di liquidare la rendita fondiaria della proprietà assenteista, quando si tratta di fare scelte coerenti, si colloca sempre nelle posizioni più arretrate che tendono nei fatti a perpetuare la rendita. Essa è contro l'agganciamento dell'affitto al reddito dominicale non solo dell'affitto in generale, ma dell'affitto dei terreni a pascolo, proprio cioè per quei terreni dove i cambiamenti intervenuti da quando sono stati rilevati gli estimi catastali sono inesistenti e irrilevanti, e dove quindi la base di riferimento del reddito dominicale corrisponde più che altrove allo stato attuale dei terreni. L'immobilismo della Giunta è una con-

seguenza di tutta la sua politica agraria. Dove è finita, per esempio, la sollecitudine dimostrata alla vigilia delle elezioni regionali, per il piano particolare per le zone interne della Sardegna a prevalente economia pastorale? Quale era il senso di quella premura? Quello di venire incontro alle esigenze delle popolazioni delle zone interne dell'Isola? E se lo era, come mai si lascia trascorrere un anno prima di presentare al Consiglio la proposta di legge apposita? Ed inoltre: quando pensa la Giunta di portare in Consiglio la legge espressamente prevista dal IV programma esecutivo che deve assicurare ai contadini e ai pastori che coltivano terreni altrui il diritto di trasformare quei terreni con i contributi e i finanziamenti pubblici, sostituendosi ai proprietari inadempienti? E quando pensa la Giunta di portare nei Comitati zionali ed in Consiglio regionale i cinque piani già predisposti per le zone a prevalente economia pastorale? Noi abbiamo sentito qui, un anno fa, l'onorevole Del Rio, a proposito di questi piani, affermare che essi sarebbero stati pronti al massimo entro marzo o aprile. Siamo già alla fine di novembre del 1969 e di questi piani nei comitati zionali non se ne può parlare perché nessuno li ha investiti dell'esame. D'altro canto questi piani non sono stati portati in Consiglio regionale. La coscienza del fallimento della politica agraria, spinge i dirigenti della Giunta a cercare altre strade. Credo che sia stato l'onorevole Del Rio ad affermare, in occasione di un convegno tenutosi a Roma alla presenza del signor Mansholt per discutere le prospettive della agricoltura italiana nell'ambito comunitario, che la politica agraria della Giunta regionale sarda già da tempo si muove secondo le direttive del piano Mansholt, piano che parte dal riconoscimento che il problema dell'agricoltura è un problema di riforme delle strutture produttive, ma che non ha il coraggio di affrontare il problema alle radici, anzi, considera intangibili le situazioni di fondo che condizionano lo sviluppo della agricoltura, cioè i rapporti con i proprietari, i rapporti di subordinazione della agricoltura alle grandi concentrazioni indu-

striali e commerciali, la logica del profitto come motore della produzione.

Il piano Mansholt prevede misure per una considerevole riduzione delle superfici coltivate e coltivabili. Si parla di cinque milioni di ettari di terra nell'area comunitaria da considerare marginali. Non sappiamo il significato che si attribuisce alla parola marginale ma sappiamo quante terre, che possono essere definite marginali, noi abbiamo nella nostra Isola. Il Piano Mansholt, che prevede una radicale riduzione degli addetti all'agricoltura e delle aziende contadine coltivate ed allevatrici, parla di un milione e mezzo di aziende che dovrebbero essere eliminate dal processo produttivo agricolo. Una agricoltura, insomma, che dovrebbe fondarsi su una selezione pratica dei coltivatori, che dovrebbe fornire terre e capitali a coloro che potrebbero essere considerati, per il modo di gestire la attività agricola, operatori capitalistici.

E' facile immaginare dove sarebbero queste aziende previste da Mansholt in una economia che non prevede alcuna forma di esproprio della proprietà parassitaria e dove, anzi, questa proprietà dovrebbe continuare a percepire la rendita, mentre le aziende agrarie capitalistiche aumenterebbero il loro potere di subordinare e di marginalizzare i contadini. Società per azioni pseudo cooperative faranno sì che nell'agricoltura prefigurata da Mansholt vi siano solo delle società capitalistiche in cui il ruolo riservato ai contadini sarà tutt'al più quello di salariati.

Noi respingiamo il tentativo di colpire le zone contadine coltivate ed allevatrici dirette con il pretesto della loro inefficienza e ribadiamo invece il valore sul piano produttivo, ma anche sul piano politico e sociale, dell'iniziativa popolare del coltivatore per i valori umani e di personalità e di libertà che vi sono connessi. Dicendo questo non riteniamo affatto esaltare la azienda familiare isolata ed arretrata, o sostenere una agricoltura il cui sviluppo sia basato su piccole aziende individuali. I coltivatori ed allevatori, attraverso la cooperazione, l'associazionismo, la riforma fondiaria, devono avere la possibi-

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

lità di associarsi in grandi *farms* aziendali e lottare contro lo sfruttamento monopolistico ed agrario. Bisogna rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla costituzione in tutto il territorio della Regione di una rete di cooperative di produzione, di trasformazione, di servizi, ed occorre elaborare un programma che comporti tutta una serie di misure e di agevolazioni per favorire lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo. Fra gli ostacoli da superare vi è il persistere nel rifiuto di una Conferenza regionale che veda i problemi in termini concreti e faccia le proposte necessarie per la realizzazione del programma di sviluppo della cooperazione previsto dall'articolo 15 della legge 588.

La cooperazione deve essere lo strumento per dare risposta alla richiesta che oggi viene imperiosa dalle masse popolari dei lavoratori del nostro Paese, che rivendicano misure efficaci per impedire l'ingiustificato aumento dei prezzi. Questa rivendicazione, per quanto riguarda i prodotti dell'agricoltura, non può essere soddisfatta se non si ha la forza e la volontà di ridurre fino alla totale eliminazione la speculazione dei grandi gruppi economici che controllano l'industria di trasformazione e la distribuzione dei prodotti agricoli al consumo. Tutti i dati dimostrano che non soltanto i prezzi dei prodotti agricoli e la produzione subiscono una diminuzione, ma che i prezzi al consumo il più delle volte aumentano. E' evidente che l'aumento dei prezzi al consumo è indipendente dal prezzo corrisposto ai coltivatori. Il problema è urgente e può essere affrontato concretamente facendo assumere i compiti, che per fini speculativi svolgono i privati, ai produttori associati. In Sardegna questo significa che deve essere allargato il campo di azione della cooperazione, e che questa deve assumere nuovi compiti. Bisogna constatare l'azione degli industriali nei settori fondamentali della agricoltura, avendo presente che a condizionare in modo negativo le cooperative di questi settori, settore caseario, settore vinicolo eccetera, è l'impossibilità che si è avuta finora di contrastare l'azione degli industriali.

Ma le vere ragioni che rendono difficile la possibilità di stabilire prezzi che siano equi per i consumatori e per il lavoro del contadino sono di natura politica. E' il Governo che agisce in modo che strumenti come l'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, l'AIMA, non riescono ad assolvere il loro compito, mentre prospera benissimo la Federconsorzi, le cui funzioni, come quella dei grandi gruppi monopolistici che agiscono nel settore, è di realizzare profitti più o meno leciti a spese dei consumatori e dei produttori, come ha dimostrato la vicenda dell'ammasso del formaggio gestito, per incarico della Giunta regionale appunto, dalla Federconsorzi e la azione speculativa svolta ai danni dei pastori o della stessa Regione. A questo proposito la Giunta potrebbe dirci a che punto è arrivata la vertenza. Noi ricordiamo ancora il discorso che ci fece l'allora Assessore all'industria, il quale di fronte al Consiglio regionale affermò che la Giunta regionale si preparava ad agire in via legale nei confronti della Federconsorzi. Bene, da allora noi non abbiamo saputo più niente di questa vicenda. Noi vorremmo sapere dalla Giunta oggi a che punto è arrivata la questione. Per realizzare una nuova politica agraria bisogna utilizzare pienamente l'Ente di sviluppo nel quadro delle direttive di programmazione fissate dalla Regione.

Dell'Ente di sviluppo il Consiglio regionale ha avuto modo di discutere in occasione del dibattito, svoltosi su una mozione del nostro Gruppo, sull'annullamento degli atti della Commissione di indagine sull'ETFAS, dibattito che si concluse con un ordine del giorno che reca la firma di consiglieri della D.C. del P.S.I. e del partito comunista e che delinea i compiti a cui dovrebbe essere chiamato questo Ente. La constatazione che dobbiamo fare anche qui è che non è stato fatto un solo passo avanti per motivi che dipendono fondamentalmente dalla Giunta regionale e che per altro hanno la loro radice nella direzione dell'Ente, che non ha modificato nulla dei suoi metodi tradizionali, nonostante le lunghe schiere di rappresentanti della Coltivatori Diretti entrate nel consiglio di amministra-

zione. La vita delle aziende e l'attività associativa, sono fortemente limitate dall'autoritarismo dell'Ente che impone tuttora alle cooperative la nomina di una parte del Consiglio di amministrazione e del Presidente, impedisce agli assegnatari di diventare essi i protagonisti dell'attività aziendale imponendo loro i piani colturali. Il riscatto anticipato dei poteri procede con grave lentezza. Non è stato avviato il passaggio degli impianti, attrezzature, servizi collettivi e sociali alle gestioni delle cooperative degli assegnatari dei servizi pubblici, strade e fabbricati ai Comuni. Tutte cose queste assieme ad altre non meno importanti che il Consiglio regionale, con l'ordine del giorno citato, chiedeva venissero realizzate impegnando la Giunta ad intervenire in questo senso. Ma, come ho già detto, nulla di tutto questo è stato fatto.

Noi riteniamo che sia essenziale che lo Ente abbia un carattere democratico. L'ostacolo ad un reale processo di cambiamento delle istanze e dei metodi è da ricercare in Sardegna nel vertice dell'Ente. E' sintomatico che la presidenza dell'ETFAS, mentre gli altri Enti di riforma hanno più volte cambiato i loro dirigenti, sia rimasta sempre immutata pur non essendo mancati motivi più che sufficienti per un cambiamento. Il Presidente della Regione deve avvalersi delle prerogative previste dalla legge istitutiva dell'Ente per ottenere questo cambiamento, in modo da favorire nell'Ente di sviluppo quel rinnovamento degli indirizzi da più parti auspicato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le condizioni dei braccianti, dei contadini e dei pastori, la situazione dell'agricoltura impone una svolta della politica agraria della Regione. E' una svolta che deve investire le strutture fondiarie e produttive, l'assetto territoriale ed i rapporti tra città e campagna. Occorrono nuove scelte di politica agraria ed economica per garantire la piena occupazione e l'equilibrio dell'intera capacità di lavoro esistente nell'Isola; la liquidazione dei privilegi e degli interventi spiccioli e disarticolati, attraverso l'intervento pubblico diretto alla soluzione dei problemi dell'occupazione, a quelli sociali e a quelli produttivi. Ciò comporta

la elaborazione di piani aziendali subordinati agli obiettivi del piano di zona, che devono rappresentare strumenti per la realizzazione di una agricoltura moderna, basata sulla estensione del diritto della terra a chi la lavora, il potenziamento della azienda contadina e pastorale tramite forme associative scelte liberamente, che devono essere gli strumenti per la realizzazione di una rete di industrie di trasformazione e di commercializzazione di natura cooperativa, ove concorrono nella gestione produttori, lavoratori e enti pubblici: per la trasformazione dei comuni rurali tramite il razionale programma di opere pubbliche per la viabilità, le abitazioni, i servizi, la cultura e la casa. Per fare tutto questo però è necessario respingere una politica che mira a conservare la rendita fondiaria ed a estendere i profitti dei grandi gruppi economici sull'agricoltura. Per fare questo occorre scegliere i lavoratori, i contadini, i pastori, come protagonisti di un moderno sviluppo dell'agricoltura e dei nuovi rapporti tra città e campagna. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale, mentre condivide pienamente il contenuto della mozione, non può non manifestare il proprio disorientamento in ordine allo spirito che può aver animato i presentatori. Sarebbe, infatti, particolarmente deludente se il movente della mozione fosse solo la preoccupazione del mantenimento dei voti. Il naturale rispetto, però, verso i colleghi mi induce a pensare che anche certi rappresentanti dei partiti governativi siano realmente preoccupati per le gravi difficoltà in cui si dibattono gli operatori agricoli a causa dell'inerzia della Giunta regionale.

Gli agricoltori da lungo tempo attendono, invano, i decreti relativi ai piani organici di trasformazione fondiaria ed agraria. Nella mozione viene ricordato che l'emissione dei decreti doveva avvenire improrogabilmente entro sei mesi dalla data di approvazione del IV programma esecutivo, avvenuta l'8 mag-

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

gio ultimo scorso. Ed il Consiglio regionale, consapevole della critica situazione degli agricoltori, per venire loro incontro, almeno in parte, approvò nel dicembre scorso un ordine del giorno col quale si demandava alla Giunta la potestà di rilasciare immediatamente autorizzazioni provvisorie per piani organici di trasformazione in attesa della regolare emissione del decreto; l'attesa però fu lunga tanto che le prime autorizzazioni furono concesse a distanza di sei mesi dall'approvazione dell'ordine del giorno ed esattamente negli ultimi giorni della campagna elettorale regionale, venendo meno in modo piuttosto sfacciato allo spirito dello stesso ordine del giorno approvato; si dice addirittura che impiegati della Regione siano andati di persona 24 ore prima delle elezioni a consegnare le autorizzazioni e si intende in modo non disinteressato; ma la cosa più grave è che la Giunta, con il suo volontario ritardo, sia venuta meno ad un preciso impegno di tutta l'assemblea regionale, deludendo le legittime aspettative di centinaia di agricoltori che da anni avevano presentato progetti di trasformazione fondiaria ed agraria. Tutti comprendiamo, ma più ancora l'hanno compresa gli interessati, l'entità del danno arrecato a questa benemerita categoria per il colpevole ritardo nella concessione dell'autorizzazione provvisoria prima e nell'emissione del decreto poi: se si pensa che le spese per le opere di trasformazione sono aumentate complessivamente in quest'ultimo anno del 25 per cento, si arriva alla allarmante cifra di ben 2 miliardi e mezzo sui dieci stanziati nel IV programma esecutivo. Chi risarcisce tale danno inferto agli agricoltori ed a tutta l'economia isolana? Forse la Giunta con la sua solita demagogia? Ma una domanda vorrei rivolgere all'Assessore: ossia, desidererei sapere quanti saranno gli agricoltori in grado di realizzare il proprio progetto con il decreto emesso sulla base dei prezzi esistenti al momento dell'istruttoria che per non pochi risale addirittura a due o tre anni or sono. Non credo sia questa la funzione dell'Istituto autonomistico, come non credo sia il modo idoneo per realizzare la rinascita economica sociale della nostra Isola.

Eppure nel caso che ha dato luogo alla mozione in esame non si trattava di una difficile scelta politica, ma semplicemente ed esclusivamente di una pura operazione burocratica. Ma la burocrazia regionale obbedisce supinamente ai voleri, anche se ingiusti, dei singoli Assessori. Sono gli assenteisti, i proprietari terrieri ovvero la Giunta regionale? E' una domanda che esige una risposta.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Gli uni e gli altri.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. C'è una norma ostativa; gli organi di controllo non lo consentono.

MEDDE (P.L.I.). Il comportamento della Giunta è a favore dei piccoli, dei medi o dei grandi? I grandi resistono, si intende, mentre crollano i piccoli ed i medi. E' forse questa la tanto decantata politica sociale? Queste considerazioni sull'assenteismo della Giunta che si manifesta in modo vergognoso e sprezzante, onorevole Assessore, con la costante diserzione della maggior parte dei suoi membri alle stesse sedute del Consiglio... (*interruzioni*).

Pare che siano impegnati nella quadratura del cerchio i signori Assessori, e quando vengono qui con aria di sufficienza guardano tutti dall'alto in basso. Quando vengono, pare siano impegnati, non so, nella scalata alla luna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue MEDDE) I risultati si vedono, onorevole Assessore; i risultati negativi. E queste considerazioni, signor Assessore, diventano ancora più amare, quando si pensa che mensilmente la Cassa per il Mezzogiorno emette i decreti di sua competenza per gli agricoltori sardi ai quali li negano però gli Assessori regionali sordi per le materie di loro spettanza.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è così, onorevole Medde. Lei

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

non tiene conto di un fatto: che il Consiglio regionale ha detto che non si può spendere.

MEDDE (P.L.I.). E prima di quella data? Tutti i mezzi sono buoni per la Giunta per spiegare o giustificare la sua incapacità di realizzazione. Noi liberali abbiamo il senso del buongusto e della misura per cui non vogliamo andare oltre, limitandoci a rilevare che con l'approvazione della mozione in esame noi riteniamo, e non potrebbe essere altrimenti, che anche gli stessi presentatori abbiano voluto muovere, anche se sotto forma di garbata esortazione, aspre critiche alla Giunta che pure è espressione prevalente del partito cui essi medesimi appartengono. Per tranquillizzare la mia coscienza e soprattutto perché gli agricoltori sardi sappiano adottare le loro decisioni desidero conoscere da parte dell'Assessore competente la misura nella quale abbiano inciso le autorizzazioni provvisorie concesse sui dieci miliardi stanziati nel IV programma esecutivo. E' evidente che qualora lo stanziamento fosse stato assorbito, le direttive obbligatorie andranno applicate per le progettazioni ancora da istruire. Desidererei, ancora, che l'onorevole Assessore informasse l'assemblea sull'importo complessivo di spesa dei progetti presentati e non coperti dalle autorizzazioni provvisorie e da decreti e con quali mezzi finanziari intende affrontare tale situazione. Onorevole Assessore, non dimentichi che il mondo agricolo europeo è in rapido movimento, mentre quello sardo, per colpa prevalente della classe politica dirigente, è ancora legato a forme di coltura ed economia curtense. La Sardegna per la sola colpa di certi politici che hanno responsabilità di Governo non può rimanere esclusa dalla dinamica economica comunitaria.

Onorevole Assessore, per costruire in agricoltura è necessario disporre di una visione più ampia e chiara dei suoi reali problemi. E' necessario ancora agire in termini di saggia economia e non di partigiana demagogia, se si vuole realmente, come si deve, inserire la nostra agricoltura nel contesto della Comunità Economica Europea. Non perdiamo tempo in vane discussioni accademiche. Dobbiamo

essere più pratici e meno teorici. Non mi stancherò mai, pertanto, di ripetere che il provvedimento prioritario da adottare in agricoltura è il riordino fondiario attraverso diversi sistemi o attraverso le norme cogenti o attraverso incentivazioni contributive e volontarie. Oserei ancora dire, come già altra volta ho avuto occasione di proporre, che la azienda agricola intesa come unità economica autosufficiente può conseguirsi, anche, facendo ricorso all'Istituto della società semplice e della società per azioni. Bisogna, comunque, eliminare, e presto, gli effetti negativi dell'eccessiva frammentarietà della proprietà terriera. Con il rafforzamento delle strutture agricole è necessario, quindi, migliorare gli strumenti per la messa in commercio dei prodotti agricoli, garantire adeguatezza e tempestività degli aiuti pubblici, ridurre le imposte gravanti sui terreni e sui redditi agrari risultanti negli ultimi ruoli di riscossioni, limitare al massimo previsto dall'articolo 19 della legge nazionale 16 settembre 1960 n. 1014, il potere di sovraimposizione degli Enti locali con esclusione di ogni forma di supercontribuzione; ridurre le aliquote dei contributi agricoli unificati ed infine garantire un trattamento fiscale nel commercio dei prodotti agricoli in modo da poter valorizzare indirettamente il nostro prodotto nei mercati di consumo.

Bisogna inoltre con ogni urgenza portare a termine il piano di irrigazione del Flumendosa. Dei quasi 100 mila ettari programmati da irrigare entro il 1969, pare sono stati resi irrigui appena 18 mila. Altra grave lacuna da colmare è la elettrificazione e la viabilità rurale. La Giunta, però, in materia di elettricità pare rassegnata al verdetto del presidente dell'ENEL, di quell'avvocato Di Cagno che sin dal 1967 s'impegnò di spendere in cinque anni per la sola Emilia Romagna 155 miliardi. Per codesta Giunta, *more solito*, è sufficiente avere concordato un ordine del giorno con i comunisti! E tutto finirà in questo supino ossequio della DC verso l'estrema sinistra. Non credo che con la volontà e capacità politica che hanno manifestato le Giunte regionali si possano affrontare e concretamente

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

risolvere i più importanti problemi che gravano sulla nostra Isola: alla nostra Giunta basta persistere in questa attività amministrativa di comune da contado. In agricoltura basterà continuare a parlare della proprietà assenteista: poco importa che non si risolva il problema del riordino fondiario della elettrificazione, della viabilità rurale, dei laghi collinari, della irrigazione, della riduzione del peso fiscale e della valorizzazione dei prodotti.

Onorevoli signori della Giunta, i problemi che vi ho prospettato sono tutti urgenti e dalla soluzione totale dei medesimi dipenderà la vita e la morte della nostra economia agricola. Noi liberali vi seguiremo nel difficile cammino, svolgendo onestamente una funzione di critica costruttiva, combattendo le tesi errate e suggerendo le soluzioni che riterremo più opportune e più utili nell'interesse superiore delle nostre popolazioni. Con questo mio intervento non vorrei però apparire in contraddizione con la tesi da me sostenuta in altre occasioni, quando cioè ho sostenuto che la minieconomia non ha mai creato la ricchezza di un popolo e tanto meno, quando quella economia è fortemente arretrata ed altrettanto disorganizzata com'è la economia agro-pastorale sarda. La realtà socioeconomica della nostra Isola dimostra *ad abundantiam* le forze del nostro pensiero: il reddito individuale dei sardi occupa il penultimo posto nella graduatoria dei redditi regionali e stando alle previsioni ufficiose il nostro reddito tende ad ulteriormente diminuire nei prossimi anni. Il reddito delle regioni fortemente industrializzate è invece il più alto, vedi Val d'Aosta. Le nostre Giunte regionali, invece, si sono fissate sulla economia agro-pastorale seguendola, per aggiunta, con provvedimenti improvvisati, demagogici e partigiani che altro non sono se non autentiche partite di giro, tanto è vero che il reddito dei sardi è rimasto, come già detto, uno dei più bassi di tutta Italia, senza tener conto ancora che migliaia di sardi (sarebbe opportuno fare un censimento) sono stati costretti ad emigrare.

Onorevoli membri della Giunta, bisogna presto cambiare indirizzo. Basta con l'avvilente situazione che pone il sardo dinanzi all'alternativa di fare il pastore o di emigrare. Non dimentichiamo che fino a quando l'ultimo emigrato sardo non troverà stabile occupazione nella propria terra dovremo considerare fallita l'autonomia. Tutte le promesse e tutti gli impegni assunti, particolarmente nel periodo elettorale, appartengono al mito. Si creino invece insediamenti industriali particolarmente nell'interno dell'Isola in modo da garantire quel minimo di equilibrio tra personale addetto all'attività agro-pastorale e capacità di assorbimento del settore, poiché allo stato attuale numerosissimi sono i sottoccupati del settore. Perché se non si creano altre possibilità occupative l'emigrazione continuerà e così anche la sottoccupazione e il reddito dei sardi sarà sempre più staccato dai redditi delle altre regioni. Ripeto che insistere soltanto sulla economia agro-pastorale è un gravissimo errore politico come dimostra lo stato di miseria che affligge le nostre popolazioni. Perciò è dovere della Giunta tenere in considerazione i pareri espressi da tutte le opposizioni e non di quelli della sola sinistra: condotta questa che ha provocato l'attuale situazione socioeconomica e che, persistendo, porterà la nostra Isola verso posizioni di sempre maggiore arretratezza rispetto alle altre regioni di Italia.

Onorevoli signori della Giunta, a voi spetta il dovere di non perdere ulteriormente tempo in atteggiamenti demagogici e in vane discussioni accademiche: i problemi che tormentano la nostra terra incalzano e richiedono concrete sollecite soluzioni e soprattutto una concorde volontà comune senza odiose e dannose discriminazioni di parte. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione numero 6 e la mozione numero 7 trattano questioni analoghe e perciò giustamente la trattazione della pri-

ma è stata abbinata a quella della seconda. La mozione numero 6 puntualizza un problema che se non viene affrontato e risolto subito rischia di diventare molto grave. E d'altra parte la soluzione non può essere ricercata perdendo di vista le questioni più generali sulle quali insiste la seconda mozione. Come tutti ricordano, nel corso della discussione in Consiglio sul IV esecutivo, in seguito alla approvazione in Parlamento di un ordine del giorno che subordinava la spendita dei fondi della rinascita in agricoltura alla emanazione delle direttive obbligatorie di trasformazione, venne chiesto, dai colleghi comunisti, che analogo impegno venisse espresso nel testo del IV esecutivo. Il risultato di questa richiesta, che aveva portato ad una sospensione dei lavori del Consiglio, fu l'introduzione di un emendamento con il quale la Giunta regionale veniva impegnata ad affidare all'Ente di sviluppo l'elaborazione dei piani zonalì e ad emanare le direttive obbligatorie entro il 30 giugno 1970. In una recente riunione della Commissione per l'agricoltura, l'Assessore onorevole Pisano richiamava l'attenzione dei commissari sul fatto che tale emendamento, forse anche per il modo con cui risultava inserito nel contesto generale, finiva col creare gravi difficoltà bloccando non solo la spesa dei 10 miliardi per il finanziamento dei piani organici, ma addirittura tutti i fondi destinati all'agricoltura, quelli per le opere di bonifica, rimboschimenti, impianti di cooperative, e sperimentazione. E' una situazione che, evidentemente, va chiarita anche perché mi sembra che nessun consigliere intendesse allora o intenda adesso creare motivi di ritardo per la spendita dei fondi destinati all'agricoltura. Tanto è vero che qualche mese prima il Consiglio quasi alla unanimità aveva approvato un ordine del giorno che invitava l'Amministrazione regionale a concedere le autorizzazioni provvisorie agli agricoltori, che già da tempo avevano inoltrato domanda di contributo e di finanziamento dei Piani organici, in considerazione del fatto che avendo atteso a lungo l'istruttoria della pratica relativa non poteva, senza grave pregiudizio, essere ancora rinviata in attesa di un contributo che a-

vrebbe dovuto arrivare non prima di un anno. In definitiva nel quarto esecutivo si poneva, in questo modo, una remora a quella che era una rapida spendita dei fondi, molti dei quali avrebbero potuto anche essere impegnati rapidamente.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Remora all'intrallazzo e alla spendita disordinata dei soldi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E poi accettata dalla Giunta.

CATTE (P.S.I.). Questa era la volontà del Consiglio in ordine al finanziamento dei piani organici. Si voleva abbreviare al massimo la spesa degli operatori, che in effetti avevano dovuto attendere un decreto per anni, dato anche che i fondi del III esecutivo erano esauriti da oltre un anno, prima che venisse portato in discussione il IV esecutivo, e perciò per oltre un anno non si erano potuti emettere dei decreti sui fondi del Piano di rinascita. L'esigenza che aveva mosso i presentatori dell'ordine del giorno nel Parlamento e quella dei consiglieri che hanno proposto l'emendamento al IV esecutivo nella sostanza non potrà essere considerata in contrasto con quella espressa nell'ordine del giorno relativo alla concessione delle autorizzazioni provvisorie. Questo però nella lettera, ed è questo che ci crea adesso dei problemi. Io ritengo si possano e si debbano risolvere senza eccessive difficoltà. Intanto è evidente che le direttive da emanare entro 6 mesi di cui si parla, non sono le direttive obbligatorie, ma direttive di carattere tecnico che si riferiscono ad indirizzi economici e produttivi sulla base dei quali devono essere poi formulati, elaborati i piani organici. Queste direttive possono e devono, secondo quanto è detto nel IV esecutivo, essere emanate entro breve tempo. Credo che l'Assessorato sia in grado, appunto, di fare questo. Le direttive obbligatorie della trasformazione, che sono una altra cosa, nella migliore delle ipotesi non possono essere emanate se non entro il 30 giugno, appunto, secondo la scadenza fissata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è così.

CATTE (P.S.I.). Nell'emendamento è detto questo. Ma poiché nel IV esecutivo è stato inserito un emendamento in base al quale i fondi dell'agricoltura non potrebbero essere utilizzati prima della emanazione delle direttive obbligatorie...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Generali.

CATTE (P.S.I.). E' chiaro che ci troviamo di fronte al pericolo di rinviare, per lungo tempo, l'utilizzazione di tali fondi. Certo, l'interpretazione letterale del testo di questo emendamento, così come esso risulta inserito nel contesto, non solo non consente l'accelerazione della spesa, secondo il voto precedente del Consiglio sull'ordine del giorno, proposto, mi pare, dall'onorevole Marciano, ma minaccia di rinviare, insieme alla spendita dei fondi per i piani organici, anche l'utilizzazione di tutti gli altri fondi destinati alla agricoltura nel IV esecutivo. Mi pare chiaro tuttavia che noi dobbiamo cercare di ovviare, in qualche modo, ad un inconveniente così grave, non perché si sottovaluti l'importanza dei piani zonali e delle direttive obbligatorie, ma perché la Giunta può e deve mantenere i suoi impegni per quanto riguarda certe scadenze fissate nel IV esecutivo, senza che ciò, tuttavia, debba riflettersi negativamente sull'andamento della spesa.

Vi sono altre ragioni oltre alla lettera dell'emendamento, che giustificano l'opportunità di mantenere la subordinazione della spendita dei fondi per i Piani organici o per qualsiasi altra destinazione alla emendazione delle direttive obbligatorie? Certamente tali direttive potranno rappresentare innanzitutto un duro colpo all'assenteismo di tanti proprietari, e renderebbero certamente operante la legge sulle intese, aprirebbero, quindi, un nuovo capitolo nella evoluzione della nostra agricoltura, in quanto gli interventi avrebbero una maggiore organicità e nel quadro di insieme sarebbe più facile stabilire certe priorità. Tutto questo è vero, ma per la emanazione delle direttive obbligatorie che non potranno non

discendere dai piani zonali, fino a quando questi piani zonali, dai quali le direttive obbligatorie dovranno discendere, dovremo attendere, io penso, a dir poco, al 30 giugno.

FRAU (P.D.I.U.M.). Di quale anno?

VOCE. Nel 1970.

CATTE (P.S.I.). Ammesso che ce la facciamo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La norma dice: direttive obbligatorie che devono precedere i piani zonali.

CATTE (P.S.I.). Le direttive obbligatorie non sono le direttive tecniche di cui si parla e di cui si parlava anche negli altri piani e nel III esecutivo. Sono cose diverse.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cosa sono?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sono quelle.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora il problema non esiste.

CATTE (P.S.I.). Stiamo dicendo che le direttive di cui si parla non sono le direttive obbligatorie.

Tenendo conto della esperienza dei piani zonali, la cui elaborazione è stata affidata al professor Orlando, è lecito prevedere che per quella data noi avremo gli studi preliminari che si riferiscono a tutta una zona omogenea, ma che devono essere considerati, poi, come la necessaria base di partenza per giungere alla formulazione di Piani operativi di valorizzazione di determinati comprensori. Solo in questi piani operativi che prevedono sia gli interventi pubblici, sia le trasformazioni che dovranno essere effettuate dai privati, l'obbligatorietà acquisterà un senso preciso e l'inefficienza potrà costituire la base per giustificare l'atto amministrativo dell'esproprio. Viceversa, le direttive obbligatorie genericamente rivolte a tutti i proprietari di tutto

il territorio dell'Isola, impegnando tutti, finirebbero col non impegnare nessuno. Infatti, la Regione può obbligare alla trasformazione i proprietari, in quanto prima di tutto impegna se stessa non solo a fornire ad essi precise direttive per quanto riguarda gli indirizzi produttivi e gli ordinamenti aziendali, ma anche ad eseguire determinate opere pubbliche, e ad assicurare ai privati i contributi dovuti per la trasformazione, se le trasformazioni saranno fatte...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mentre voi i fondi li date alla petrolchimica.

CATTE (P.S.I.) ... o gli indennizzi per l'esproprio se le trasformazioni non vengono fatte. Una obbligatorietà così generalizzata evidentemente oltre ad incontrare difficoltà di altro genere, presupporrebbe in partenza una disponibilità finanziaria di centinaia, addirittura di migliaia di miliardi. Poiché tale disponibilità non c'è, si rende necessario operare delle scelte per quanto riguarda settori e zone. In queste zone il piano proporzionato ai mezzi disponibili avrebbe un valore non indicativo, bensì operativo. Il disegno di legge sul piano della pastorizia rappresenta, ad esempio, un tentativo più o meno riuscito di risolvere i problemi di cui si è parlato sopra. Ad ogni modo ho voluto richiamare alla attenzione dei colleghi questi elementi di giudizio per chiarire e ribadire che per giungere alla elaborazione dei Piani operativi e di direttive che si presentino come veramente obbligatorie, occorrerà un certo periodo di tempo. Sarebbe veramente grave se per tutti questi mesi venisse bloccata la spendita dei fondi. Io credo che neppure abbia molto fondamento...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Ha avuto sette anni la Giunta per farli, onorevole Catte.

CATTE (P.S.I.). Stiamo parlando della situazione in cui ci troviamo.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Che avete creato voi.

CATTE (P.S.I.). Io credo che non abbia neppure fondamento la considerazione che sia opportuno attendere le direttive dei piani zonali per evitare il pericolo che gli interventi previsti nel IV esecutivo risultino domani in contrasto con tali direttive. Tale pericolo non dovrebbe esistere per quanto riguarda le opere pubbliche elencate nel programma e neppure per quanto riguarda i piani organici. Le opere pubbliche rispondono a necessità evidenti, talvolta elementari, e difficilmente potranno apparire superflue ed in contrasto con l'attuazione di qualsiasi piano. D'altra parte sarebbe strano che il Consiglio avesse approvato, e spesso proposto, l'inclusione di determinate opere per poi rinviarne la definitiva approvazione al momento della elaborazione dei piani zonali. Tanto valeva rimandare a quel momento anche l'indicazione delle opere. Per i piani organici è opportuno ricordare che l'iniziativa del privato è maturata in condizioni tali da consentire di presentare un piano di trasformazione che dà garanzie sia per ciò che riguarda gli indirizzi produttivi, sia per ciò che si riferisce alle strutture aziendali. Non si tratta di un qualsiasi progetto di trasformazione, e quindi difficilmente potrà apparire, domani, in contrasto con le direttive che verranno emanate.

In conclusione mi sembra che non vi siano ragioni valide per rinviare di un periodo di tempo che risulterà lungo la spendita dei fondi della rinascita in agricoltura. Gli ostacoli veri sono quelli che risultano dall'emendamento, ed è su questo ostacolo che il Consiglio dovrà pronunciarsi. Ritengo che sia nostro compito non deludere le attese degli agricoltori che, esauriti i fondi del terzo esecutivo, hanno già dovuto attendere per anni. Soprattutto occorre evitare che bloccando la spendita dei fondi per la agricoltura, la situazione economica della nostra Isola, che già risente della conseguenza di altri fattori negativi, come quello della stretta creditizia, si aggravi ulteriormente. Affrontare e risolvere questo problema non comporta rinvio della elaborazione e pubblicazione delle direttive obbligatorie. Se prima ho voluto riferirmi ai tempi certamente non brevi per l'elaborazione

dei piani zionali e delle direttive obbligatorie in piani operativi è perché mi preoccupa che ai tempi, già obiettivamente lunghi, necessari per i piani zionali, non si aggiungano altri ritardi. Ed è proprio perché muovo da questa preoccupazione che ritengo opportuno portare il discorso su un altro problema, la cui soluzione condiziona ampiamente i tempi di attuazione degli interventi che il Governo regionale dovrà realizzare. Mi riferisco al problema degli strumenti con cui attuare una politica di trasformazione. Il piano per le zone interne, i piani zionali, insieme a tutti gli altri interventi della Regione, dello Stato, della Cassa, dovrebbero offrire una occasione nuova per accelerare il processo di rinnovamento della nostra agricoltura, con una politica di programmazione che non potrà più essere soltanto indicativa. Questa programmazione richiederà un più diretto e pieno controllo di tutti gli strumenti operativi da parte della Regione. Di qui la necessità di risolvere il problema del passaggio alla Regione, non solo del personale degli Ispettorati provinciali, ma anche di quello Compartimentale, Di qui la necessità di un maggiore coordinamento con la Cassa, di qui la necessità soprattutto che l'Ente di sviluppo sia a totale disposizione, alle dipendenze, sotto il controllo dell'Amministrazione regionale. Solo in questo caso saremo garantiti per quanto riguarda i tempi, non solo nella elaborazione ma anche nella attuazione dei programmi. A nessuno può sfuggire che in un ambiente come quello dell'agricoltura sarda arretrata, l'Ente di sviluppo, Ente che deve attuare la promozione, dovrà assolvere un ruolo particolarmente importante.

La soluzione di questi problemi, sui quali il Consiglio ha avuto modo di pronunciarsi in altre occasioni, sarà facilitata dalla creazione delle Regioni, e già si parla, anche fuori dalla Sardegna, di risolvere, ad esempio, la crisi degli Enti di sviluppo facendo di essi degli strumenti sotto il controllo della Regione. Così, come del resto è stato proposto, anche per gli Ispettorati compartimentali. E' questa una occasione nuova, nel momento in cui saranno create le Regioni, che si offre per

risolvere alcuni problemi di fondamentale importanza per ciò che riguarda gli strumenti con i quali attuare una politica agraria. Altre occasioni potrà offrircele il rilancio della politica di programmazione, se questo rilancio, come da diverse parti viene auspicato, si verificherà nel prossimo futuro. Io credo che questo dibattito debba avere una conclusione naturale non solo nella riaffermazione della volontà del Consiglio di vedere realizzati questi impegni, per quanto riguarda i Piani zionali e le direttive obbligatorie, ma anche per quanto riguarda la impostazione del Piano particolare per le zone interne. Ma, nello stesso tempo, noi non possiamo sottrarci al compito, oggi, più urgente, compito immediato, di risolvere questa difficoltà che ci impedisce di sbloccare la spendita dei fondi per la rinascita, in un momento in cui questi ritardi possono portare seri pregiudizi all'economia sarda.

Io credo che attraverso un dibattito chiarificatore noi potremo trovare una via per risolvere insieme questi problemi, tra i quali non c'è, mi sembra, alcuna contraddizione. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato attentamente la voce autorevole dell'ex Assessore alla agricoltura socialista, mi sono convinto che il settore dell'agricoltura che pure ha goduto di innumerevoli interventi da parte della Regione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dei due Piani Verdi, viva ancora, direi più che mai, in una condizione di improvvisazioni, di interventi improvvisati, in una situazione che definirei tragicomica. Questa discussione, che si svolge in questo autunno caldo con le masse popolari sensibilizzate, ed alla ricerca della soluzione di problemi scottanti per l'economia in genere e per i bilanci delle loro famiglie in particolare, arriva, non dico ridimensionata, in aula, ma in modo tale da non suscitare un approfondito dibattito, come invece le due

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

mozioni potrebbero e possono suggerire. La constatazione di fatto dell'ex Assessore socialista all'agricoltura, sulla stasi, sulla paralisi, in cui è venuto a trovarsi il mondo agrario sardo noi andiamo facendola da molti anni. Che ora si dica, e a giusta ragione, che gli articoli 15 e 20 della 588 impongono degli obblighi alla Giunta e dunque agli Ispettorati per la spendita dei fondi riservati all'agricoltura per la formulazione dei Piani zionali di trasformazione e per le direttive obbligatorie, che gli articoli 15 e 20 impongono questo obbligo e che questo obbligo determini una stasi ed una paralisi nell'iter, nello svolgimento, nella concessione dei contributi a favore dei privati, e che non consentano perciò la spendita degli interventi pubblici di opere, del resto, reclamate, richieste da molti lustri ormai, non è che un argomento che si aggiunge a tanti altri per considerazioni critiche da parte nostra e da parte di tutti i settori del Consiglio regionale. E' evidente che ancora dovremo aspettare e non sappiamo quanto, perché finalmente i piani zionali di trasformazione vengano elaborati, vengano perfezionati e vengano resi operanti e dunque venga consentita la spendita dei fondi della 588. Dobbiamo ancora, evidentemente, attendere, non sappiamo quanto, perché le direttive di trasformazione obbligatoria vengano emanate, e non sappiamo come e con quali criteri, tenendo conto non soltanto dei problemi, delle necessità sociali, umane, ma anche, e direi soprattutto, economiche nel vasto mondo agricolo che è in continuo rivoluzionario movimento. Intanto, però, i fondi che sono a disposizione giacciono in attesa che i due provvedimenti tanto importanti, giustamente invocati, abbiano ad essere finalmente perfezionati.

Il problema di cui oggi ci occupiamo potrebbe essere anche risolto con un intervento di soccorso, di emergenza, in modo che le centinaia di pratiche giacenti tutt'ora presso gli Ispettorati compartimentali non abbiano a rimanere ancora ferme, in attesa, come giustamente diceva il collega liberale, che i prezzi vadano alle stelle e che i preventivi fissati e richiesti nelle progettazioni da parte dei privati, non abbiano ad essere di gran lunga su-

perati dalla realtà dei prezzi sempre in aumento. E' chiaro che una soluzione provvisoria dovrà pure ricercarsi, se da parte nostra e da parte di tutti, mi pare, si nutre poca fiducia che entro un breve periodo di tempo i Piani zionali possano essere approntati e le direttive obbligatorie possano essere emanate. L'esigenza di approntare le direttive obbligatorie di trasformazione veniva da noi affacciata già da quando lo Stato affidava alla Regione competenza primaria in agricoltura. Già allora noi dicevamo che la politica dei contributi per opere spicciole, per la costruzione della casa colonica soltanto, per lo scavo del pozzo soltanto, o per la costruzione di una scuderia, senza uno studio preventivo e senza la presentazione di un Piano di trasformazione integrale del territorio sul quale ricadeva la opera per la quale si richiedeva il contributo, aveva grossi limiti.

Dicevamo sin da allora che la politica che si andava inaugurando dei contributi indiscriminati e direi slegati, senza piani organici, avrebbe comportato una spendita di decine e di centinaia di miliardi, senza che nel settore si potesse verificare alcunché di positivo, un miglioramento, cioè, considerevole. Arrivati a questo punto, udite le dichiarazioni degli intervenuti, dei diversi Gruppi fino a questo momento, a proposito delle due mozioni, dobbiamo dire che il Consiglio sta recitando un *mea culpa*. Le Giunte che si sono succedute e che hanno operato in agricoltura, così come tutti sappiamo, hanno certamente una enorme responsabilità. I fondi disponibili sono stati spesi male e si tratta di diverse centinaia di miliardi. Si è attuata una politica che io chiamerei dell'arlecchino; si sono tentati interventi diversi, con programmi politici differenti e talvolta in contrasto con la creazione degli Enti di riforma, per esempio, con la sollecitazione ai privati perché realizzassero delle opere per aumentare la produttività della loro azienda, con le minacce degli espropri: tutta una politica di improvvisazioni, una politica alla giornata ed in continuo contrasto, tanto che ha determinato un disorientamento spaventoso.

La fuga, l'esodo dalle campagne non riguarda soltanto coloro che attendevano al lavoro manuale della campagna, ma anche gli operatori. E vediamo figli di vecchi proprietari che abbandonano la terra, e se ne vanno a lavorare o a Porto Torres, nella migliore delle ipotesi, o nella Penisola, oppure all'estero. Si abbandonano le terre, dove magari la Regione o lo Stato avevano impiegato i quattrini del contribuente. Se noi dobbiamo fare un consuntivo di ciò che è stato fatto per questa politica alla giornata, abbiamo un consuntivo amaro, onorevole Assessore alla agricoltura, e lei più di me sa quanto drammatica sia la situazione non soltanto nelle zone interne della Sardegna, ma anche, addirittura, nelle zone irrigue, dove, diciamoci la verità, non si pensa neppure ai piani zonali e dove non si crede neppure alle direttive obbligatorie di trasformazione.

Quando noi esaminiamo con sincerità, con freddezza, lo stato in cui è venuta a trovarsi questa nostra povera agricoltura, dobbiamo dire che la colpa maggiore ricade sulle nostre spalle e sulla nostra coscienza. La vostra maggiore preoccupazione di sempre è stata quella di creare, e non soltanto nel settore dell'agricoltura ma in tutti i settori dell'economia, la politica della incubatrice, la politica del protezionismo. E da questa politica è derivata nell'animo di ognuno la così detta psicosi dell'attesa. Tutti sono in attesa di un qualcosa, soprattutto nel mondo agrario. Sono in attesa che la richiesta di contributo per opere di miglioramento venga finalmente istruita ed accolta, sono in attesa di un qualche provvedimento che migliori il loro reddito.

Vi siete impadroniti della coscienza di tutti e tutti siamo in attesa di un qualche cosa che, purtroppo, tarda a venire o che non arriva mai, come i progetti da finanziare con la legge 588. Onorevole Assessore, si è sbagliato tutto. Ed ho l'impressione che stiamo sbagliando ancora. Voi credete che una volta operata la trasformazione nei piani zonali, una volta emanate le direttive di trasformazione obbligatoria la nostra agricoltura abbia a go-

dere di un qualche cosa di diverso, di nuovo e di buono?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'uomo avrà sempre dei problemi.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ci sono sempre dei problemi, ma l'uomo politico che ha l'obbligo della direzione della cosa pubblica deve saper vedere nel futuro. Quando noi dicevamo, venti anni fa, che in agricoltura non si doveva inaugurare, come negli altri settori della economia regionale sarda, una politica dei contributi indiscriminati, che avrebbero creato soltanto ingiusta ricchezza ai privati, evidentemente sapevamo che, a lungo andare, con la politica dei contributi, saremmo arrivati alla situazione in cui ora ci troviamo. Io avrei visto con maggiore simpatia una azione diversa, e direi coraggiosa, se coraggio possiamo domandare alla Giunta, che è legata con mille fili al Gruppo comunista: una politica diversa, in contrasto con il dirigismo che abbiamo visto e che vediamo messo in essere nel mondo comunista con i risultati che sono palesi a tutti e che nessuno di noi vuole dire e vuole precisare.

E' difficile, colleghi della maggioranza, che voi possiate cambiare completamente direzione, che voi possiate avere il coraggio di abolire in tutti i settori la politica del sussidio e di contro, inaugurare una politica del credito facile. Certo, non del credito messo oggi in vigore, che è la stessa politica inaugurata nel 1928. (Siamo ancora bloccati alla politica del credito del 1928). I crediti vanno concessi a coloro che obbligatoriamente (ecco l'obbligatorietà) trasformano i propri terreni, dopo che noi abbiamo dato loro un indirizzo preciso, tenendo conto di mille cose, tra le prime quella, per esempio, della esigenza dei mercati. Quando noi dicevamo che la Sardegna continua a rimanere Isola, lontana, relegata geograficamente dai veri mercati nazionali, evidentemente vi suggerivamo di iniziare una politica dei trasporti.

Onorevole Masia, quante volte lei ha detto che la Sardegna non era più un'Isola? Invece, oggi, è un'Isola più che mai ed è una

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

zona depressa. Avreste dovuto, senza demagogia, nel parlare dei problemi economici che travagliano da secoli il mondo agricolo sardo, avreste dovuto dire ai nostri operatori, ai conduttori, a coloro che operano nei campi, che la Sardegna è alle porte del mercato di Milano, o è alle porte del mercato di Torino o di Genova, o di Roma. A coloro che quotidianamente attendono al difficile, quanto mai duro lavoro dei campi, si sarebbe dovuta dare la possibilità di giungere alle porte dei mercati generali di queste grosse città, i soli mercati che dovrebbero interessare, per il momento, senza subire l'ingiusto onere delle spese di trasporto, per esempio. Avete cercato di ovviare, molto parzialmente a queste carenze, con le navi traghetto, ma l'incidenza delle spese di distribuzione del prodotto, non è diminuita rispetto al passato, per carità! Molto spesso l'incidenza delle spese di distribuzione dei prodotti, che arrivano ai mercati generali di Milano, di Torino, e di Genova o di Roma, copre interamente il valore realizzato dalla vendita. Potrei dimostrarvelo.

Un primo passo semplice, una cosa semplice da fare era appunto provvedere a dare una maggiore funzionalità ai trasporti. Ma non l'avete fatto, mentre altrove si sta parlando, per esempio, degli *hovercraft*. I terreni coltivati a carciofo hanno raggiunto i 2.500 ettari. Eppure, onorevole Assessore, dalla Sicilia i prodotti che arrivano ai mercati generali di Milano hanno un onere di spesa trasporto inferiore a quello dei prodotti sardi.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Non ce l'hanno. Glielo dimostrerò.

FRAU (P.D.I.U.M.). Posso dimostrare le mie osservazioni con precise pezze giustificative.

FADDA (P.S.d'A.). Chi fissa i prezzi dei trasporti?

FRAU (P.D.I.U.M.). I prezzi derivano dalla politica che stiamo facendo. (*Interruzioni*).

Siete proprio convinti, colleghi della maggioranza, che noi abbiamo mai avuto paura

dell'esproprio dei terreni? Avete mai pensato che noi potessimo avere paura degli espropri? Ebbene, noi vi diciamo di espropriare. Da anni sfidiamo i socialisti che sono entrati nel Governo regionale, finalmente, a mettere in atto la loro politica di riforma di struttura! Anche voi sardisti siete stati in Giunta per moltissimi anni. L'onorevole Casu era Assessore all'agricoltura. Dirò che io sono amico dell'onorevole Casu, che ammiravo e stimavo, e ancora ammiro e stimo. Ma quali sono le leggi di riforma presentate dall'Assessorato all'agricoltura nelle diverse gestioni politiche? A meno che non voglia considerare riforme di struttura il contributo di cento lire per ogni cornacchia uccisa, oppure la politica agraria dell'onorevole Puligheddu, che pure io stimo. Continuare a recitare sulle riforme mi pare eccessivo. Vediamo un po' che cosa si è realizzato, come si è operato. Finché parlano i compagni comunisti che in Sardegna ed in Italia ancora non abbiamo visto all'opera al governo, e speriamo di non vederli all'opera, visti gli esempi delle Nazioni in cui imperano, è un conto. Ma sentire parlare di riforme la maggioranza è strano.

La politica che rendeva obbligatoria la trasformazione doveva essere preceduta dai piani zonali, da direttive, che io non direi obbligatorie. Si diceva che la politica dei contributi indiscriminati avrebbe creato soltanto ricchezza. E fu inaugurata questa politica, soprattutto per sollecitazione delle sinistre. Naturalmente alla Democrazia Cristiana non parve vero e accolse queste sollecitazioni. Oggi stiamo raccogliendo quello che voi avete seminato, colleghi della maggioranza, non quello che abbiamo seminato noi. La nostra è una politica rivoluzionaria, raffrontata alla vostra, perché diciamo che colui che riceve qualche cosa, che appartiene alla comunità, deve aver l'obbligo della restituzione. Le famose direttive di cui oggi parlate dovevate darle venti anni fa. Non si può, nel breve giro di alcuni anni, onorevole Sassu...

SASSU (D.C.). Però dovete dare indicazioni, dovete fare proposte.

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

FRAU (P.D.I.U.M.). Le stavo dicendo che cosa noi proponiamo, onorevole Sassu. Come prima cosa, abolizione totale dei contributi in tutti i settori, non soltanto in quello della agricoltura.

Occorre una legge di credito facile, a lungo respiro con anni di preammortamento, con l'obbligo della restituzione integrale. Quando dico credito facile, intendo dire che non comporti un onere superiore al reddito dell'agricoltura. Oggi gli agricoltori, con la vostra politica, onorevole Sassu, hanno oltre cento miliardi di cambiali depositate negli istituti di credito. Che cosa vuol dire? Che per gli agricoltori sardi, l'11 per cento del reddito ogni anno viene totalmente impegnato per pagare gli interessi di questi 120 miliardi. E' poco serio quello che andate dicendo.

SASSU (D.C.). Bisogna dare una via per uscirne.

FRAU (P.D.I.U.M.). Occorrono, dunque, la politica del credito e le direttive obbligatorie, come volete dire voi, perché la trasformazione abbia finalmente ad essere inaugurata e ad essere attuata in Sardegna. Occorre l'intervento da parte della Regione per la conquista dei mercati a prezzi competitivi con la politica dei trasporti. Non domandiamo altro; domandiamo poche cose, semplici, fattibili ma oneste. Certo, con la politica del credito voi non riuscireste a catturare le coscienze di tutti coloro che operano in agricoltura. Il credito, oltretutto, non lo daresti voi, voi, caso mai, interverreste per far sì che il credito, da oneroso qual è, divenga più rispondente alla situazione, al reddito della nostra agricoltura. Ed allora, politica del credito a lunga scadenza; credito facile, interessi bassi, naturalmente con un periodo di preammortamento. Queste sono le soluzioni che prospetto, onorevole Sassu, sto parlando soprattutto con lei, se mi consente, perché lei ha richiesto l'indicazione di prospettive. Non la politica del credito come quella del 1928, che rende obbligatoria la restituzione della prima rata dopo quattro mesi, oppure, nella

migliore delle ipotesi, dopo 12 mesi. Occorre fissare un periodo di preammortamento di 6-7 anni, per consentire al terreno trasformato di rendere.

Oggi invece accade che tutti coloro, e sono migliaia, che hanno ricevuto decine e centinaia di milioni, onorevole Sassu, diciamo sottovoce, sarebbero oggi impegnati, pena il fallimento, ad una rapida restituzione. E quanti di costoro hanno abbandonato la campagna, hanno abbandonato la casa, hanno abbandonato la scuderia, hanno abbandonato tutti gli impianti di irrigazione che avevano costruito con i soldi miei, con i soldi suoi, con i soldi della comunità? Siamo arrivati a questo punto e venirne fuori, con la vostra politica, è impossibile.

Ho il massimo rispetto dell'istituto democratico, e so quale valore abbiano le voci su un colpo di Stato. Se voi pensate a queste cose è perché avete la coscienza poco pulita. Se voi siete convinti di avere operato bene, chi può avere in animo, chi potrà mai pensare ad un atto di forza? Evidentemente se voi pensate ad un atto di forza, avete la coscienza poco pulita. Vi ripeto, avete operato molto male, anche senza pensare al «colpetto» che non ci sarà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Sei informato.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non so se la sua sia una battuta di spirito, e se ha interesse a che io la raccolga.

Onorevole Assessore all'agricoltura, tanto per parlare in termini spiccioli, all'Ispettorato compartimentale giacciono 921 richieste sulla 588. Ne avete accolto 363, o vado errato?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Se il dato è di una persona più informata di me, mi insospettisce.

FRAU (P.D.I.U.M.). Lei evidentemente ha un dente avvelenato per me. Io le ho richiesto alcune spiegazioni in occasione della discussione della legge sulla diminuzione dei canoni di affitto, ma lei pensa che io possa avere delle notizie diverse. No, assolutamente.

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

Dunque, 363 domande accolte, e ce ne sono, guarda caso, guarda coincidenza, 588, per belfare la legge, che giacciono lì, ed attendono. Vuole scommettere che l'onorevole Sassu è informatissimo di tutte queste cose? Questi dati riguardano i coltivatori diretti, i quali hanno avuto dei decreti provvisori. Inoltre vi sono una sessantina di altre pratiche...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Poi mi passa questi dati perché devo rispondere all'onorevole Medda.

FRAU (P.D.I.U.M.). Onorevole Assessore, lei le sa bene queste cose. Sono rimasti fermi, inoperosi 2 miliardi e 758 milioni. Per i conduttori, i famosi assenteisti, sono rimasti 72 milioni. Adesso noi aspettiamo la spendita delle somme preventivate e la presentazione dei piani zionali di trasformazione ai sensi dell'articolo 15 della legge 588. Aspettiamo che voi ci diate le direttive obbligatorie per poter camminare; aspettiamo che voi facciate tutto questo, soprattutto che voi applichiate quello che in fondo vi interessa di più, che è la nota che maggiormente trova eco nella vostra coscienza politica, cioè l'esproprio per gli inadempienti. Aspettiamo soprattutto questo. Se poi tutto questo, soprattutto l'ultima parte, non avrà applicazione, mi permetto di dire che una situazione tragicomica diventerà soltanto comica.

Non lo so se sono riuscito a far comprendere che la nostra non è una critica distruttiva. Non lo so se avete avuto la impressione che io voglia esaltare la proprietà fondiaria assenteista. Sono ben lungi dal difendere coloro che non si impegnano nella ricerca di soluzioni positive, nella creazione di posti di lavoro, che potrebbero richiamare i nostri fratelli che sono fuggiti all'estero per disperazione. Siamo ben lungi dal voler difendere od esaltare gli assenteisti di questo tipo, noi li condanniamo, li abbiamo sempre condannati. Certo, non avremmo applicato la riforma agraria come l'avete applicata voi. Certo è, onorevole Assessore, che noi personalmente, noi monarchici, siamo così pochi perché non siamo riusciti a catturare le coscienze, mentre

invece, intelligentemente più furbi di noi, voi ci siete riusciti.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per esempio la legge 215 è del 1933.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non avremmo attuato la riforma come l'avete attuata voi. E' stata punitiva in partenza con l'esproprio dei terreni trasformabili e non trasformabili. E non avremmo poi creato negli stessi enti di trasformazione la situazione che oggi si è venuta a determinare. Gli enti di trasformazione operano in Italia e anche in Sardegna quando riescono ad ottenere dei finanziamenti massicci che vengono talvolta spesi molto male. Se fosse possibile una indagine, se una indagine si potesse fare...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Qualunque inchiesta si può fare!

FRAU (P.D.I.U.M.). Ma dobbiamo farla in profondità non come le inchieste sin qui condotte. Questi enti sono costretti a rivolgersi agli istituti di credito per ottenere le anticipazioni degli stanziamenti che lo Stato promette, pagando già in partenza per interessi il 9, il 10 per cento sulle somme che lo Stato mette a loro disposizione. E' tutto un andazzo, l'espressione avrei voluto evitarla, ma è tutto un andazzo. Perciò, onorevole Assessore, noi siamo molto preoccupati perché l'esodo dalle campagne sta continuando e si prevede che in questi prossimi due anni un buon 25-26 per cento di coloro che ancora rimangono nelle nostre campagne andranno via. Per cui ben vengano, anche con questo esodo che continua e che raggiungerà cifre altamente preoccupanti, ben vengano i piani zionali di trasformazione, ben vengano le direttive obbligatorie. Onorevole Assessore, certamente non la invidio. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal Gruppo comunista ci offre l'occasione

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

ne di ritornare «sulla elaborazione dei piani zonali e la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica». Da tempo, onorevoli colleghi, attendevamo questo appuntamento, per stabilire quanto di vero vi sia tra le enunciazioni programmatiche del Presidente della Giunta, e l'attuazione pratica dei cosiddetti «buoni propositi».

Se non vado errato, la Giunta aveva approvato un disegno di legge che prevedeva la acquisizione graduale del demanio regionale dei pascoli (tanto tempo è trascorso dal congresso regionale dei pastori e degli allevatori svoltosi a Nuoro, onorevole Carrus, a fine anno ed al quale lei ha partecipato). E' a questo fine che rendendo esecutivi i piani zonali già redatti, la Giunta avrebbe dovuto emanare le direttive fondamentali della trasformazione fondiaria, che prevedono gli obblighi per i privati proprietari e le sanzioni della trasformazione coattiva, o dell'esproprio in caso di inadempienza. Ma vi è di più: sempre per ridurre i livelli abnormi della rendita parassitaria la Giunta avrebbe assunto l'iniziativa di una legge nazionale (chi la conosce?), per dare una nuova regolamentazione ai contratti di affitto per uso pascolo. Tali provvedimenti che si configurano in altrettanti disegni di legge la Giunta intenderebbe subito ripresentarli e proporli al Consiglio nella convinzione che questo sia un modo efficace per ristrutturare il settore della pastorizia. Tutto ciò il Consiglio dovrebbe fare, nel momento in cui si discuterà il disegno di legge per la utilizzazione degli 80 miliardi per il piano generale per la pastorizia per le zone interne.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una specifica richiesta, quella cioè di dare pratica attuazione a quanto previsto nel quarto programma esecutivo, in attuazione della legge 11 giugno 1962, numero 588, che dispone la elaborazione (entro il 30 giugno del 1970) di piani organici di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione fondiaria ed agraria in attuazione agli articoli 15 e 20 della legge 588. Ci corre l'obbligo, giunti a questo punto, di sollevare alcuni interrogativi.

Per quali motivi, ancora, non sono state emanate le direttive obbligatorie per la trasformazione agraria e fondiaria? Quali sono i contenuti di queste direttive? Chi provvede alla elaborazione di queste direttive e come si perviene alla loro formulazione? Questi interrogativi li poniamo all'onorevole Assessore affinché squarci il mistero che fino ad ora li avvolge.

I precedenti storici attorno alla vicenda delle direttive fondamentali obbligatorie per la trasformazione agraria e fondiaria, li ricaviamo (in un ambito ristretto di tempo) nel regio decreto legge 18 febbraio 1933, numero 215 (Nuove norme per la bonifica integrale) pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 4 aprile 1933, numero 79, in cui si stabiliscono le norme per la bonifica integrale. E' bene che si dica francamente, onorevoli colleghi, quale rivoluzione la Giunta intende fare in questa direzione. Da anni andiamo affermando la esigenza, ormai da più parti avvertita, della necessità della emanazione delle direttive obbligatorie per la trasformazione agraria e fondiaria della Sardegna, senza che questo nostro discorso venga in alcun modo recepito. Se esaminate, ad esempio, le diverse dichiarazioni programmatiche, in occasione della presentazione di nuove Giunte regionali, vi accorgete che il motivo ricorre sempre, ma gli anni passano... le dichiarazioni restano... e l'agricoltura, come testé ha affermato l'onorevole collega del partito monarchico, langue, l'esodo continua, la disoccupazione aumenta, con tutto quel che segue dal punto di vista della espulsione forzata dei lavoratori dalle campagne. E quel che segue non può che angosciare la classe politica, abilitata a dirigere, o promuovere iniziative per modificare l'ambiente in cui vivono i contadini, i pastori, i braccianti, per determinare condizioni nuove nelle quali sia garantito il lavoro, si possano ricavare più elevati incrementi del reddito mediante la trasformazione.

I ritardi di questa politica provocano nell'ambiente rurale forti traumi psicologici, al punto che taluni contadini, costretti a cercare una occupazione stabile e ben remunerata, emigrano in ambienti i cui ritmi di lavoro li

portano alla follia: questo ci ha riferito il Sindaco di Sarule (un amico vostro, colleghi di forze nuove) nel convegno di Orotelli, svoltosi alla presenza del Presidente della Giunta regionale, alcune settimane or sono. Svelateci, per piacere, il mistero delle direttive obbligatorie per la trasformazione agraria e fondiaria nella nostra Isola, riferitelo alle quindici zone territoriali omogenee, in cui avete suddiviso il territorio della Sardegna!

La nostra curiosità deriva dal fatto che, a tutt'oggi, nessun documento ufficiale è intervenuto per illuminarci in questa materia. Se dobbiamo riandare indietro nel passato apprendiamo che, in forza della legge 215, del 18 febbraio 1933, al titolo secondo, in cui si parla delle bonifiche, nell'ultimo capoverso dell'articolo 2, si afferma che «sono di competenza dei proprietari ed obbligatorie per essi tutte le altre opere giudicate necessarie ai fini della bonifica». Ma fin qui la Giunta ancora non ha illuminato il Consiglio. Peraltro, è da osservare che all'articolo 4 della citata legge è previsto che per ciascun comprensorio classificato deve essere redatto il piano generale di bonifica, il quale contiene il progetto di massima delle opere di competenza statale e le direttive fondamentali della conseguente trasformazione dell'agricoltura, in quanto necessarie a realizzare i fini della bonifica e a valutare i possibili risultati economici e di altra natura. Nell'articolo 5 della predetta legge è anche detto che il progetto deve essere portato a conoscenza del pubblico e quindi successivamente approvato. Cosa che peraltro non si è fatta in questa circostanza importantissima per quanto attiene alla discussione delle direttive fondamentali obbligatorie nell'ambito dei comitati zonali di sviluppo.

Peraltro sappiamo che la predetta legge è stata quasi inoperante, se si eccettuano alcuni esempi di commassazione a Muravera e nella bassa piana del Sulcis per la Sardegna; e quando il regime fascista aveva tentato invano, onorevoli colleghi, di imporre le direttive fondamentali per la trasformazione agraria e fondiaria, gli agrari manifestarono a Bari e a Napoli minacciando di travolgere lo

stesso regime fascista. Ecco perché la vostra politica suscita le perplessità che sono state poc'anzi sollevate dagli interventi degli altri colleghi. Fin qui, rapidamente, alcuni elementi dei precedenti storici della vicenda legata alle direttive fondamentali per la trasformazione in agricoltura.

Oggi ci troviamo di fronte alla legge 11 giugno 1962, numero 588, che agli articoli 15 e 20 fissa finalmente le norme con precisione, onorevoli colleghi. A pagina 83, terzo capoverso del quarto programma, è infatti testualmente detto: «Per tutto il territorio della Sardegna, l'Amministrazione regionale, nell'intento di trasferire a livello territoriale gli obiettivi generali di sviluppo secondo criteri e strumentazioni appropriati ai caratteri delle aree interessate e al fine di attuare le norme contenute negli articoli 15 e 20 della legge 588, elaborerà, entro il 30 giugno 1970, per tutte le zone omogenee piani organici zonali di opere pubbliche di bonifica e di opere private obbligatorie di trasformazione fondiaria ed agraria. Tali piani [prosegue il quarto programma esecutivo] dovranno essere predisposti ed attuati a cura dell'Ente regionale di sviluppo e dovranno contenere direttive dettagliate per l'esecuzione delle opere obbligatorie d'interesse dei privati proprietari dei fondi».

Credo non siano necessari molti commenti sull'obbligo da parte della Giunta regionale di dare pratica attuazione a quanto disposto nel quarto programma esecutivo. Si dice che siano stati approntati dalla Università di Urbino i piani organici zonali di opere pubbliche di bonifica e, speriamo, delle opere private obbligatorie. Ora non si spiega e non si comprende tanto mistero attorno alla emanazione delle direttive fondamentali obbligatorie, dal momento in cui, nelle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, veniva affermato che sarebbero stati resi esecutivi i piani zonali redatti (quali sono? I cinque delle zone agro-silvo pastorali?) ed emanate le direttive fondamentali per la trasformazione fondiaria.

Stupisce il fatto che, a tutt'oggi, non si conosca nulla degli intendimenti della Giunta,

a meno che non si sia operata una scelta nel senso di continuare allo stesso modo del passato, vale a dire operando delle trasformazioni al di fuori delle direttive fondamentali e dei piani zonali. Sarebbe a questo riguardo quanto mai interessante conoscere, e lo chiediamo alla cortesia dell'onorevole Assessore all'agricoltura, quante delle somme previste nel capitolo terzo del programma esecutivo sono state già impegnate per contributi in conto capitale per la realizzazione di piani organici di trasformazione aziendale e per l'acquisto di scorte aziendali.

Cosa è rimasto, in buona sostanza, dello stanziamento dei 10 mila milioni? Sono stati o no impegnati questi capitali, che, come è noto, sono vincolati alla emanazione delle direttive fondamentali obbligatorie per la trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna? Questa risposta è attesa da molte parti del Consiglio e se ne comprende la ragione dal momento in cui, è questo il punto, il Parlamento con un ordine del giorno ed il quarto programma esecutivo subordinano la spendita delle somme disponibili alla emanazione delle direttive fondamentali. Vi è stata una consultazione preventiva a livello dei Comitati zonali di sviluppo, circa le direttive che dovete emanare? Avete in proposito consultato organi tecnici o l'ente di sviluppo?

Era stata annunciata, da parte dell'Assessore all'agricoltura, l'emanazione delle direttive obbligatorie per le cinque zone a prevalente economia agro-pastorale per il 16 novembre, se non vado errato...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per il 22.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Per il 16, onorevole Assessore, se la mia memoria non mi inganna, ma non sappiamo se questa data sia stata mantenuta ferma, oppure si debba ancora pensare a qualche altro rinvio! Peraltro, non sarà male sottolineare il fatto che nel quarto programma esecutivo è prescritto che i piani debbono essere attuati e predisposti dall'Ente regionale di sviluppo, ma non ci risulta che si sia agito in questo senso.

Che significato vogliamo attribuire a questo fatto?

Noi non abbiamo eccessiva simpatia per questo ente, per le ragioni ormai note al Consiglio, tuttavia se nel quarto programma esecutivo vi è una indicazione imperativa in questo senso, gradiremmo conoscere le ragioni per le quali ancora non si è affidato il compito a questo ente. Ci sono dei contrasti tra questo Ente e l'Assessorato all'agricoltura? Ebbene, se vi sono il Consiglio deve essere informato, giacché non è concepibile, dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente, nel presentare la nuova Giunta regionale, che ancora non si sia pervenuti all'affidamento di questo compito, assai importante ai fini dello sviluppo economico, della bonifica e della trasformazione, per ottenere più elevati incrementi nel reddito ed un miglioramento per le categorie sociali impegnate in questo importante settore. La Regione e lo stesso Assessorato alla agricoltura deve fare luce su questo Ente, bisogna conoscere, alla vigilia speriamo, della emanazione delle direttive fondamentali per la trasformazione agraria e fondiaria che dovrebbe investire tutto il territorio dell'isola, che cosa si intende fare dei risultati a cui è pervenuta la Commissione d'indagine incaricata dal Consiglio regionale per accertare le condizioni economiche e sociali degli assegnatari e dei loro rapporti con questo ente. Questa esigenza s'impone prioritariamente, prima cioè che si dia inizio all'esecuzione delle direttive contenute nel quarto programma esecutivo.

Non lo diciamo polemicamente, tanto per la volontà di attardarci in questioni piccanti circa gli indirizzi e i risultati conseguiti da questo Ente abilitato alla trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna, quanto per premunirci, onorevole Assessore, per l'avvenire ed evitare che gli errori, i grossi errori del passato, abbiano a ripetersi, e compromettere così i fini che tutti ci prefiggiamo di raggiungere, quelli cioè di un effettivo elevamento delle condizioni economiche e sociali delle masse contadine, troppo a lungo dimenticate dalla politica della maggioranza di centro sinistra.

Non intendiamo fare predicozzi di cattivo gusto, quanto un richiamo responsabile, nel momento in cui le categorie sociali legate alla terra si attendono qualcosa di nuovo dalla politica regionale che valga effettivamente a capovolgere l'attuale tendenza dirigistica, e ad aprire un discorso con i veri protagonisti dello sviluppo economico in Sardegna, cioè a dire i contadini ed i pastori. Ecco perché, onorevole Carrus, non afferriamo il senso del suo discorso, nonostante la giustificazione che ella porta all'attenzione del Consiglio, con le paventate restrizioni monetarie. Voi chiedete, in buona sostanza, che vengano sbloccate le enormi somme disponibili quale misura anti-congiunturale; chiedete che si continui la politica del passato al di fuori della programmazione *laissez faire, laissez passer*, o meglio, parafrasando il principe Tommaso di Lampedusa, «voi volete innovare solo quel tanto che serve meglio a conservare».

Se questa è la politica di cui vi fate portatori allora abbiamo nettamente compreso il senso del vostro discorso. Il suo, onorevole Carrus, me lo consenta, è un tentativo maldestro che mira a far ricadere sulla opposizione di sinistra la responsabilità del mancato sblocco dei 5 miliardi per le cooperative, dei 20 miliardi per le opere pubbliche, dei 10 miliardi per le trasformazioni private: questo è il senso del suo articolo che «L'Unione Sarda» ha voluto pubblicare. Ma la verità è che la Regione ha congelato oltre 275 miliardi, onorevole colleghi, che non è riuscita a spendere nonostante la disoccupazione dilagante, il flusso migratorio continuo, nonostante si aggravino le condizioni generali dei lavoratori delle campagne. La verità politica è che lei, onorevole Carrus, ha voluto gettare un salvagente ad una Giunta che ormai fa acqua da tutte le parti.

I nodi di una politica sbagliata prima o poi vengono sempre al pettine: tutto il mondo contadino è in fermento: dai braccianti ai mezzadri, ai coloni, ai piccoli e medi proprietari, ai pastori ed agli allevatori, contesta ormai la politica della Regione. La contesta perché i prodotti dell'agricoltura sono deprezzati, perché non si avverte alcuna posizione

di sostegno da parte della Regione. I ritardi nella integrazione del prezzo del grano duro, dell'olio, delle bietole, la mancata attuazione della rete irrigua da vent'anni annunciata dall'Ente del Flumendosa, la limitata corrispondenza dei prestiti quinquennali, la speculazione dell'industria privata e l'articolazione del monopolio in Sardegna, specie per quanto riguarda i prodotti ortivi, attraverso la Casar, onorevole Assessore, indicano il fallimento della vostra politica. Il rancore cova nelle campagne e la sfiducia nella Regione si allarga a macchia d'olio; nè vale ad arginare il malumore l'organizzazione bonomiana, criticata a fondo financo nella grande manifestazione di protesta dei lavoratori a Cagliari dal rappresentante centrale della C.I.S.L.

I ritardi, le reticenze, il doppio gioco politico non accreditano certamente l'ente Regione agli occhi delle masse. Tutta una linea di politica agraria sancita nel rapporto finale dalla Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura è stata disattesa. Compito dell'azione politica in questo fondamentale settore era quello di ridurre il divario, che invece si apre a forbice, tra il reddito medio *pro capite* in agricoltura e gli altri settori (se non ricordo male questo era uno dei punti qualificanti della programmazione in Sardegna), di raggiungere il necessario grado di efficienza e di redditività, mentre, particolarmente in Sardegna, corriamo il rischio di compromettere lo stesso sviluppo industriale dalla caduta del potere di acquisto delle popolazioni rurali.

Si doveva puntare sul miglioramento delle opere civili nelle campagne, per impedire che le popolazioni rurali siano indotte ad un disordinato abbandono, mentre si sono determinate sacche di spopolamento impressionanti: in molti Comuni della Marmilla e dell'alto Oristanese si vedono in genere solo vecchi e bambini: i giovani fuggono, scappano in mancanza di possibilità occupative, nonostante i manifesti che avete affisso nel corso della campagna elettorale rivolti ai giovani, ai quali dicevate che vi era un posto anche per loro.

Si era detto che il pagamento delle quote di spettanza dei privati, ad esempio, per le opere generali di bonifica, dovevano iniziare solo nel momento in cui tali opere sarebbero state utilizzabili, invece da anni i contadini del consorzio di bonifica del Campidano di Terralba, a cui fa capo Mogoro, Santa Giusta, Palmas Arborea, Marrubiu, San Nicolò Arcidano pagano senza poter beneficiare ancora delle opere di miglioramento. Ma vi è di più, onorevole Assessore, da anni attendiamo che siano fissate le norme per applicare sanzioni graduate in relazione alla importanza delle inadempienze (arrivando nei casi più gravi all'esproprio) ma non si intravede ancora nulla di concreto in questo senso. Attendiamo di conoscere, a questo riguardo, il costo dei miglioramenti obbligatori che, se non ricordiamo male, secondo il principio già ammesso dal codice civile, non potrà superare il quinto del totale dei canoni di affitto (veri o presunti) di un dodicennio, ma nulla è stato chiarito anche a questo riguardo.

Si riteneva, infine, necessario pervenire in un congruo periodo di tempo a predisporre un provvedimento legislativo riguardante talune questioni di principio, come, ad esempio: lo equo canone di affitto, la permanenza sul fondo, l'equo riparto dei prodotti e delle spese in modo che siano suddivise le esigenze di vita delle famiglie coloniche, mentre abbiamo appreso (dopo otto anni, onorevoli colleghi) che il Parlamento italiano sta discutendo solo adesso di questo problema.

Si era deciso di elaborare un piano pluriennale per la bonifica sanitaria del bestiame; di predisporre e attuare programmi pluriennali per lo sviluppo delle imprese cooperative, della eliminazione delle differenze nei tassi di finanziamento attualmente esistenti a danno soprattutto del meridione; di sviluppare gli ammassi volontari per difendere la produzione, specie per quanto riguarda l'ammasso della lana; il costo della tosatura, soprattutto quest'anno, non è stato pareggiato dai ricavi per la caduta del prezzo dovuta a manovre di mercato da parte dei commercianti.

Era stato previsto l'adeguamento della indennità economica di malattia per salariati e braccianti; il miglioramento del trattamento conseguente a infortuni sul lavoro; cosa è stato fatto in questo senso? La verità è che siete mancati a tutti gli appuntamenti col mondo rurale e le conseguenze della vostra politica sono drammaticamente presenti nella realtà sarda. Voi state portando avanti, ve lo hanno detto gli altri colleghi che hanno parlato nel corso di questo dibattito stamattina, voi state portando avanti in Sardegna la linea di Siko Mansholt per creare le condizioni della grande azienda capitalistica, efficientistica, capace di reggere alla libera circolazione delle merci agricole e quindi alla concorrenza nell'area della comunità economica europea.

Ciò si evince chiaramente dagli orientamenti del Centro regionale di programmazione, da quanto scrivono «quei cervelloni», dal fatto che alcuni di questi funzionari, come è avvenuto di recente ad Oristano nella chiesa di San Domenico, dissertano sul reddito al netto dei fattori, sulla caduta tendenziale del saggio del profitto, sulla sua formazione, sulla azienda efficientistica, sul riordino, senza che questi problemi facciano un passo avanti, o possano interessare una comunità bisognosa, attenta come quella dell'Oristanese.

A voi, secondo questi orientamenti, importa poco il destino della piccola azienda contadina, tanto è vero che non favorite l'associazionismo dal basso, tanto è vero che state sabotando lo sviluppo e le iniziative cooperative: l'esempio della lotta contro la cooperativa conserviera del Campidano di Terralba è indicativa di una tendenza che mira a far penetrare la Casar Company nel territorio dell'oristanese. Perché non volete finanziare l'iniziativa assunta dalla cooperativa conserviera per la creazione di un grande stabilimento che garantisca ai produttori di ricavare più elevati incrementi del reddito, per difendere la loro produzione dalla politica di rapina dell'industria privata? Che la linea della Giunta passata e presente fosse contro la cooperazione è dimostrato dal fatto che nella seduta del 23 gennaio 1968, il collega Zucca ricordò all'onorevole Assessore alla rinascita, assente

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

da questo dibattito, la battaglia da lui svolta durante la discussione del terzo programma esecutivo, «per far prevalere nel campo agricolo un indirizzo favorevole alla cooperazione anziché all'iniziativa privata, per la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli». Il braccio di ferro tra il Consiglio regionale e la Giunta venne vinto dal Consiglio, tanto è vero che venne approvato un emendamento in cui si prendeva chiaramente posizione a favore dello stabilimento cooperativo per la trasformazione e conservazione dei prodotti ortofrutticoli e l'impegno, già in programma, per il finanziamento dei progetti.

Dopo questa prima sconfitta al Consiglio regionale, i sostenitori dell'industria privata, presenti ieri ed oggi nel Consiglio, sostengono che anziché una sola cooperativa a realizzare lo stabilimento avrebbe dovuto essere un consorzio. La seconda manovra venne puntualmente sventata con la proposta Zucca che nel testo dell'emendamento propose l'avverbio «preferibilmente», onorevole Assessore, in riferimento al Consorzio (al fine di non escludere che, in mancanza di un consorzio che portasse avanti l'iniziativa, rimanesse valida quella già assunta dalla cooperativa).

Evitiamo per economia di tempo di descrivere la lunga via crucis burocratica subita dalla cooperativa del terralbese per ottenere dalla Regione il rimborso del progetto dello stabilimento, ma vogliamo parimenti evidenziare la tendenza, sempre presente, di un costante e sistematico sabotaggio alle iniziative che sorgono dal basso, anche se queste non sono gradite o comunque non hanno l'*imprimatur* del centro regionale di programmazione o della Casar Company. Ma ritorniamo al tema centrale di questa mozione, dopo questo giro di ricognizione sugli scottanti problemi della nostra agricoltura.

Appare quanto mai maldestro il tentativo di tamponare le critiche che da questi banchi da anni vi rivolgiamo, attraverso la notizia apparsa nel numero 264 dell'Unione Sarda, del 14 novembre, in cui, non l'Assessore, ma il Consiglio di amministrazione dell'Ente di Trasformazione Agraria e Fondiaria per la Sardegna annuncia d'aver recentemente rice-

vuto l'incarico per predisporre i piani zonal agricoli e fin d'ora, naturalmente — prosegue il comunicato —, deve poter far chiaro e preciso affidamento sui finanziamenti adeguati che gli permettano di adempiere con successo alle funzioni, numerose e importantissime, che gli sono state affidate dalla stessa programmazione economica nazionale. Bussano a danari, onorevole Assessore, allo Stato e alla Regione, per coprire una politica fallimentare sviluppatasi in questi anni attraverso la cooperazione coatta, attraverso gli indirizzi colturali errati che hanno provocato l'esodo e l'abbandono dei cantieri dell'E.T.F.A.S. da parte di centinaia di assegnatari.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, ha accompagnato la Commissione d'inchiesta promossa dal Consiglio regionale nei cantieri dell'E.T.F.A.S. nell'Oristanese ed ha potuto personalmente constatare a Tiria, Arborea, Cirras, Sant'Anna, Masongiu, San Quirico, Is Bangius, Pardu Accas, Pardu Noi, Santa Lucia e San Pietro, in tutti i cantieri quali siano le effettive condizioni della maggioranza dei contadini assegnatari. Mi potrebbe soccorrere in questa denuncia lo stesso Presidente della Commissione incaricata di condurre l'indagine, l'Assessore alle finanze, onorevole Alfredo Atzeni, il quale credo abbia redatto un importante documento sui rapporti che esistono tra gli assegnatari ed il cosiddetto Ente di sviluppo.

Non so se l'attuale presidente dell'Ente di sviluppo, il professor Pampaloni, sia venuto a conoscenza dei risultati dell'inchiesta, ma suggerisco all'onorevole Atzeni di inviargliene copia, in maniera di avere sufficienti motivi di riflessione sulla precedente gestione dell'E.T.F.A.S. e sia indotto, me lo auguro di cuore, anche a nome degli assegnatari e dei contadini, a dimettersi dall'importante ufficio che dovrebbe promuovere non solo l'articolazione dei piani zonal per la trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna, ma addirittura la attuazione delle direttive fondamentali obbligatorie che dovrebbe emanare l'Assessorato, ma anche del coordinamento e della spendita di tutti i finanziamenti pubblici destinati all'importante settore. Così come mi auguro

che alle dimissioni del professor Pampaloni facciano seguito le dimissioni di tutto il consiglio di amministrazione. Muoia Sansone con tutti i Filistei, con coloro che si sono rivelati complici di una politica sbagliata. Ecco perché, onorevoli colleghi, in questo dibattito noi vogliamo introdurre questi elementi nella convinzione che non si può rinnovare niente perché non è cambiata né la musica e né i suonatori; a reggere l'importante ente vi è sempre quella persona responsabile del fallimento della politica agraria in Sardegna, almeno per quanto attiene alle direttive della programmazione nazionale. Come è possibile, onorevoli colleghi, pensare a qualcosa di nuovo, quando vi sono comitati zonali che non si riuniscono da più di un anno e mezzo, come quello di Laconi, e da oltre due anni, come quello di Ghilarza? Con chi vogliamo discutere di questi piani, delle direttive fondamentali obbligatorie se non investiamo direttamente i comitati zonali, le amministrazioni direttamente e in primo luogo coloro i quali devono essere i protagonisti della trasformazione?

Onorevoli colleghi, se non vogliamo fare un dialogo tra sordi, per abusare di una espressione del collega Peralda, i settori più sensibili del Consiglio non potranno lasciar cadere le nostre critiche, che riteniamo fondate e che contestano la lunga linea grigia attorno a cui si è articolata la politica del centro sinistra in questi anni. Bisogna premere in questa direzione e liberarci dai responsabili che inceppano la politica di sviluppo facendo fallire ogni traguardo sul terreno economico sociale e culturale della nostra Isola.

Credo che sia urgente, utile ed opportuno convocare i comitati zonali per discutere attorno ai piani predisposti dall'Università di Urbino, rimuovendo dal loro incarico anche quei Presidenti dei comitati zonali che col loro assenteismo hanno impedito che si discutesse dal basso la politica di programmazione in Sardegna. Ogni persona, investita di un carica pubblica, deve meritare ogni giorno il posto che occupa, altrimenti tutto il meccanismo si inceppa e l'articolazione del programma è solo una farsa, onorevoli colleghi. Questi comitati di sviluppo sono solo organismi consultivi:

da essi dovrebbe partire un richiamo responsabile agli organi della Regione affinché tengano nel giusto conto la volontà popolare che questi esprimono in rappresentanza delle popolazioni, dei sindacati, delle organizzazioni cooperative.

Ma la volontà dirigistica e burocratica da parte della Regione si evince chiaramente dal suo atteggiamento passivo, in una politica defatigatoria rivolta a scoraggiare ogni iniziativa che potrebbe provenire dal basso. Come pure ritengo urgente che si presenti entro l'anno il piano straordinario di interventi nelle zone interne a prevalente economia agro-pastorale, affinché vadano avanti e si concretizzino quei provvedimenti suggeriti dalla Commissione di indagine sulle zone interne in materia di affitti. Peraltro, una risposta chiara deve essere data in relazione alla democratizzazione degli enti di sviluppo, facendo di questo organismo l'elemento propulsore, innovatore della trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna.

Siamo fermamente convinti che se si smantellano questi potentati, questi canonizzati a dirigere i quali sono persone ormai ampiamente compromesse da questa politica fallimentare, sarà possibile anche in Sardegna aprire un nuovo discorso politico e determinare un corso nuovo nella politica regionale. Ecco perché sosteniamo che neanche un soldo deve essere toccato, come previsto dal quarto programma esecutivo, se prima non vengano emanate le direttive fondamentali obbligatorie per la trasformazione agraria e fondiaria in Sardegna. Ecco perché, onorevoli colleghi, bisogna far maturare le condizioni per liquidare questa Giunta che si attarda nella politica del passato, compromettendo tutti i traguardi ipotizzati nel piano di sviluppo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito suscitato dalle due mozioni sulle direttive obbligatorie di trasformazione che la Giunta regionale è chia-

mata ad emanare non può non investire precise responsabilità politiche che ricadono su queste e sulle precedenti Giunte. Le inadempienze e le responsabilità politiche della mancata attuazione delle norme sancite dalla legge 588 non possono non ricadere interamente sui vari governi centristi o di centro-sinistra che per sette anni hanno sempre rinviato l'emanazione delle direttive generali obbligatorie di trasformazione.

A nostro avviso, le inadempienze e i ritardi non son di carattere tecnico, ma squisitamente di carattere politico, dipendenti dalle scelte di politica agraria ed economica fatte dalla classe dirigente sarda e nazionale. Scelte, queste, che si inquadrano in un preciso disegno politico di conservazione sociale, di una politica trasformistica e anticontadina.

Da qui scaturiscono le conseguenze negative della grave crisi sociale che ha investito la Sardegna, e in particolare l'agricoltura e con essa l'impresa contadina e pastorale, con effetti negativi su tutto il processo di sviluppo economico sociale dell'Isola. Le inadempienze e i ritardi non sono affatto casuali, ma premeditati e tesi a conservare con gli attuali assetti produttivi, il blocco di potere politico delle classi privilegiate. Infatti, l'attuale classe dirigente al potere è di estrazione della borghesia agraria, in particolare in Sardegna, e delle forze capitalistiche, ed essa tenta, per quanto le sia ancora possibile, di conservare il blocco di potere, blocco che è costituito sostanzialmente, se non unicamente, dai grandi agrari assenteisti e parassitari, con i necessari collegamenti con le forze capitalistiche, monopolistiche isolane e forestiere.

Come mai a distanza di sette anni, non sono state emanate le direttive di trasformazione? Perché non sono state emanate le direttive obbligatorie sin dalla prima stesura del primo programma esecutivo? E solo ora si è inserito come elemento condizionante nel quarto programma l'emanazione delle direttive obbligatorie? La risposta è semplice, ed essa va ricercata, innanzitutto, nel grande movimento di rivolta popolare che le masse dei contadini, dei braccianti, dei lavoratori

disoccupati, degli operai, degli studenti hanno portato avanti negli anni 1968-'69. Hanno costretto la stessa Giunta ad accogliere quegli emendamenti della sinistra, che in particolare il partito comunista ha proposto al quarto programma esecutivo.

La rivolta popolare delle zone interne, e in realtà di tutta la popolazione sarda, ha imposto determinate scelte politiche alla nostra Giunta. Una regione come la nostra, socialmente ed economicamente depressa, si caratterizza come una grande area economica sottosviluppata. Ma in questa ribellione sono evidenti i segni di una presa di coscienza, di una maturazione politica da parte di larghi strati sociali che vogliono contare di più, che vogliono diventare sempre di più artefici e protagonisti della rinascita. Evidentemente è maturata la convinzione, nella grande maggioranza dei lavoratori, che solo con la loro presenza nella lotta possono cambiare gli orientamenti della politica conservatrice seguita finora dalle varie Giunte.

I lavoratori non possono non individuare, nella fallimentare gestione della Regione autonoma, le cause della permanente arretratezza dell'Isola e del progressivo deterioramento della sua agricoltura, cause ed effetto ad un tempo del perdurare dell'emigrazione, del progressivo assottigliarsi del reddito dei lavoratori dell'agricoltura, della dilagante disoccupazione e sottoccupazione e dell'accentuazione del divario tra lo sviluppo economico e sociale della Sardegna e quello delle altre regioni d'Italia, del profondo divario fra il reddito agricolo e i redditi extra-agricoli.

Come mai, nonostante il Piano di rinascita, gli investimenti previsti dal primo e dal secondo piano verde, dalla Cassa del Mezzogiorno, dall'Ente di sviluppo, dagli interventi del FEOGA, dalle leggi sui mutui quinquennali, dalle leggi adottate dalla stessa Regione Sarda, l'agricoltura perde quota ogni giorno sempre di più? Quali sono le cause principali del fallimento di questa politica? Esse vanno individuate nella errata politica perseguita finora sia dal governo centrale che da quello regionale. Politica tesa unicamente a sostenere l'impresa agraria capitalistica, tan-

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

to è vero che i finanziamenti dei due Piani verdi...

CARRUS (D.C.). Anche la piccola impresa...

MADDALON (P.C.I.). No, non è esatto, perché lo si dimostra semplicemente dai dati: l'80 per cento dei due piani verdi è stato incamerato dalle aziende capitalistiche; solo il 20 per cento è andato alla piccola e media impresa contadina. Questo è un primo dato.

CARRUS (D.C.). Ci sono altre leggi.

MADDALON (P.C.I.). Non ne parliamo. Non entriamo poi nell'ordine della cosiddetta legge dei mutui quarantennali, perché come primo effetto abbiamo avuto — e l'onorevole Nicolino Sassu lo sa perfettamente — che il prezzo della terra è stato più che raddoppiato artificialmente, in presenza di una crisi agraria. Questa è la realtà. Quindi non parliamo di interventi a favore dei contadini. In realtà i fondi sono andati alle grosse aziende agrarie capitalistiche. Quanti sono i contadini che hanno beneficiato, in realtà, in concreto, in proporzione degli interventi del Piano di rinascita rispetto agli agrari? Fuori i dati e vediamo i vantaggi che hanno avuto i contadini e i benefici che ne hanno avuto gli altri. La stessa legge regionale numero 9 che ha introdotto artificialmente, violando la legge 588, la dizione di conduttori per lo sviluppo dell'impresa zootecnica...

BIRARDI (P.C.I.). La quota riservata ai contadini è stata pappata dai grossi agrari.

CARRUS (D.C.). Nel primo programma esecutivo.

BIRARDI (P.C.I.). Ed ora anche dal IV.

MADDALON (P.C.I.). E' questa la realtà perché sappiamo poi le condizioni nelle quali operano i nostri contadini. Provi a presentare il nostro pastore per avere il contributo dell'80 per cento! Sarei felice se lei fosse in grado di dimostrarmi che un solo pastore, coltiva-

tore diretto, abbia beneficiato dei contributi della legge regionale numero 9.

CARRUS (D.C.). Qualcuno ci sarà!

MADDALON (P.C.I.). Sì, mosche bianche. Ma vi è un altro elemento che i nostri amici interlocutori ignorano ed è il fallimento degli stessi obiettivi dei due piani verdi. Che cosa proponevano? Le conversioni colturali. Che cosa dicevano? Dicevano di sviluppare la zootecnia. Qual è il risultato? Il risultato è questo: che il 50 per cento della carne necessaria nel nostro Paese la importiamo dall'estero. Ora hanno scoperto che vi è troppo burro, che si produce troppo latte e ci dicono, questi falsi difensori dei contadini e dei coltivatori diretti, che bisogna abbattere le mucche e, strana cosa, non quelle degli agrari, no!, quelle dei contadini, dei coltivatori diretti. E poi dicono che bisogna sviluppare l'impresa contadina! Ma vi è qualcosa in questo sistema, in questo ingranaggio perché nello stesso tempo in cui si dice di abbattere le mucche dell'impresa contadina, nello stesso tempo in cui questi signori dicono che non si può difendere la agricoltura attraverso lo sviluppo dell'impresa contadina, ci propongono l'aumento del burro. (A Milano è stato aumentato di 300 lire). Nello stesso tempo il prezzo del latte, anche se non tutti i coltivatori diretti, non tutte le federazioni dei coltivatori diretti sono d'accordo sulla corsa al rialzo, e noi siamo per la riduzione...

SASSU (D.C.). Noi siamo d'accordo per l'aumento del prezzo del latte.

MADDALON (P.C.I.). Sì, ve l'ho confermato, mortificando il coltivatore diretto, scaricando la crisi sui consumatori. Questa è la realtà delle cose.

SASSU (D.C.). Il costo della vita aumenta.

MADDALON (P.C.I.). Avremo modo di ritornare più avanti sull'aumento del costo della vita.

SASSU (D.C.). Come devono fare?

MADDALON (P.C.I.). Il discorso, però, agli stessi contadini, o, meglio, ai coltivatori diretti, che l'onorevole Sassu dice di volere difendere, propone non di incrementare la produzione del latte: «Noi vi diamo un contributo se voi anziché far produrre latte alle mucche, le fate sterilizzare». Nicolino Sassu, ma ti rendi conto che è un assurdo!?

SASSU (D.C.). Ma chi lo dice?

MADDALON (P.C.I.). Leggiti le direttive del piano di Mansholt; altro che incremento della zootecnia! Molto più grave è poi la situazione sarda, che è caratterizzata da strutture e rapporti fondiari di tipo medioevale. Raramente, infatti, se non in piccolissimi appezzamenti, la proprietà del gregge, dell'allevamento coincide con la proprietà dei pascoli. Ne discende, quindi, un rapporto fondiario prevalente di affittanza, che per le sue caratteristiche risulta insostenibile per il pastore e per il nostro allevatore. Quando noi sosteniamo, non l'aumento del prezzo del latte al consumo, ma la riduzione, la eliminazione della rendita fondiaria che incide per il 50 per cento sul costo della produzione; quando noi sosteniamo la riduzione del prezzo dei mangimi, di concimi, degli attrezzi necessari all'agricoltura, questa è la politica che bisogna fare nel nostro paese. Quando noi rivendichiamo che l'Ente di sviluppo riduca i costi dei noli dell'energia elettrica, l'E.T.F.A.S. (e l'onorevole Nicolino lo sa perfettamente) fa pagare agli assegnatari 90 mila lire per irrigare un ettaro di terra. Sono 700 assegnatari. Ecco allora un modo concreto di ridurre i costi di produzione. L'incidenza della rendita fondiaria tocca il 50 per cento della produzione lorda vendibile, e nelle annate cattive questa incidenza viene superata largamente.

In presenza di una rendita fondiaria così elevata è difficile per il pastore, per il nostro allevatore destinare una parte di capitali da investire nella impresa. I rapporti contrattuali vengono quasi sempre imposti unilateralmen-

te dal concedente, l'affittuario ha bisogno del pascolo per il suo gregge ed accetta qualsiasi condizione, la legge sull'equo canone è imperfetta, anche se nei primi anni della sua applicazione ebbe in concreto ad incidere sulla rendita fondiaria. Noi abbiamo bisogno oggi di strumenti nuovi, che portino alla liberazione degli oneri della rendita fondiaria che gravano sulla impresa contadina. La proprietà, in Sardegna, ben può definirsi assenteista, e la rendita fondiaria si può definire tipicamente come rendita parassitaria. E' questo tipo di rapporto fondiario la causa prima dell'arretratezza economica e sociale non solo dell'agricoltura, ma di tutto il processo di sviluppo economico sociale dell'intera regione. Del resto, che la rendita fondiaria abbia costituito e costituisca tutt'ora una remora allo sviluppo ed al potenziamento dell'impresa contadina e pastorale non viene più contestato neppure da quelle forze interclassiste che militano nella Democrazia Cristiana, almeno da una parte di quelle forze; anche se le soluzioni che vengono proposte da alcune di queste forze spesso sono diverse dalle soluzioni che noi proponiamo.

Su queste valutazioni e sulle soluzioni da adottare la Commissione speciale di indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne nelle sue conclusioni propone al potere politico l'esigenza di programmare la liquidazione di uno dei due termini del processo, e precisamente la liquidazione della proprietà assenteista. La stessa Commissione propone misure atte a liquidare le forme di conduzione non imprenditoriali, favorendo la coincidenza della proprietà con l'impresa. La Commissione suggerisce il meccanismo necessario, a suo avviso, per la liquidazione della rendita parassitaria della proprietà assenteista. Tra le misure indicate sulla base degli istituti della legge 588 sono: 1) l'approvazione con carattere di urgenza (è detto in quel documento) della legge sulle intese (su questa proposta ritornerò in seguito); la seconda misura che viene proposta è di stabilire entro il 31 ottobre 1967 le direttive generali obbligatorie delle trasformazioni fondiarie e i conseguenti obblighi dei proprietari dei terreni ai sensi dell'articolo 20, comma 1°, della legge 588; 3) for-

mulare entro il 1968 i piani territoriali di trasformazione per ciascuna zona omogenea; 4) procedere entro il 1969 (è detto sempre in quel documento) all'esproprio, con indennizzo, degli inadempienti, e successivamente alla trasformazione dei terreni espropriati, terreni, ovviamente, che dovranno essere assegnati ai contadini; 5) l'acquisto di terreni da trasformare e assegnare ai contadini ai sensi dell'articolo 20 ultimo comma della legge 588. Infine viene suggerita una serie di altre misure, che per brevità non cito, anche se meritano tutta la nostra attenzione. Che cosa ha fatto la Giunta di centro-sinistra per accogliere, sia pure con la necessaria gradualità, le proposte contenute nella relazione conclusiva della citata Commissione? Nulla o quasi nulla, se si fa eccezione per la legge sulle intese, legge che per il suo carattere sostanzialmente conservatore non ha modificato in meglio i rapporti contrattuali esistenti. La conferma della scarsa incidenza di questa legge sui rapporti di produzione lo si desume dal fatto che finora né gli Ispettorati agrari, né l'Assessore regionale all'agricoltura hanno emesso un solo decreto per l'attuazione dei piani aziendali di trasformazione previsti dalla legge sulle intese o, in difetto, non ci risulta che l'Assessore all'agricoltura abbia emesso un solo decreto di esproprio, perché non si è raggiunta l'intesa prevista dalla legge sulle intese.

Il secondo motivo non trascurabile è che la legge sulle intese non fa del contadino e del pastore il protagonista principale delle trasformazioni e del rinnovamento dell'agricoltura. Non consente agli affittuari il diritto di surroga nei confronti degli agrari inadempienti. Evidentemente occorre introdurre nella legge sulle intese nuovi elementi, capaci di mettere in condizione il contadino di agire e di mettere in movimento un nuovo meccanismo che faccia dei contadini e dei pastori i veri protagonisti delle trasformazioni, della rinascita del popolo sardo. Ciò significa creare i presupposti per un reale potere di contrattazione per le masse contadine, di un diverso orientamento degli investimenti pubblici, che punti come alternativa reale sulla impresa contadina e non su quella capitalistica. Di qui l'inderoga-

bile necessità di predisporre tutti quegli strumenti che sono previsti dalla legge 588 e, in primo luogo, le direttive generali obbligatorie di trasformazione dei terreni di proprietà privata e pubblica in tutto il territorio agroforestale della Sardegna. Questi impegni sono tassativamente indicati nella legge 588 e ribaditi nel IV programma esecutivo, anzi nello stesso quarto programma esecutivo vi sono delle precise norme condizionanti tutti gli investimenti del Piano di rinascita. Cioè, la attuazione del programma di spese è subordinata alla emanazione delle direttive generali obbligatorie che la Giunta deve emanare a norma dell'articolo 20 della legge 588. Conseguentemente deve predisporre i piani zonali obbligatori di trasformazione, interessando tutte le zone omogenee della Sardegna. In assenza delle direttive obbligatorie e dei piani zonali i finanziamenti indicati nel IV programma esecutivo non potranno essere spesi. Si tratta non di direttive tecniche, ma innanzitutto di direttive generali obbligatorie, di carattere squisitamente politico, che indicano le scelte, gli obiettivi di politica agraria che la Giunta si propone di attuare in armonia con il disposto dell'articolo 19 della legge numero 588.

Noi sappiamo che sull'Ente di sviluppo vi sono molte critiche e riserve soprattutto di ordine politico oltre che di ordine tecnico. Evidentemente si tratta, anche in questo caso, di tradurre in atti politici i deliberati già adottati dal Consiglio regionale, per la democratizzazione dell'Ente, per una adeguata rappresentanza sindacale nel Consiglio di amministrazione che sia attribuita alla Regione la nomina sia del Consiglio che del Presidente dell'Ente di sviluppo. Si tratta inoltre di ottenere i necessari finanziamenti statali per la realizzazione dei programmi di trasformazione fondiaria ed agraria e per gli interventi nelle strutture di mercato. A proposito di finanziamenti non ci sembra fuori luogo denunciare il fatto che, da un lato, come è stato rilevato nella relazione del Ministro all'agricoltura, vi sono 1.000 miliardi del 1968-69 non spesi: ed erano destinati ad investimenti in agricoltura. A questi occorre aggiungere i 250 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, degli enti di sviluppo delle

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

Regioni a Statuto speciale. Ovviamente bisognerà anche aggiungere i miliardi del Piano di rinascita destinati all'agricoltura e non investiti. Ma questi denari non investiti che superano largamente i 1.250 miliardi sono serviti a qualche cosa? Sono serviti al Governo per poter difendere la lira; la nostra lira è forte, grazie al fatto che sulla pelle dei contadini sardi e italiani non si sono spesi i denari destinati all'agricoltura tant'è che questo denaro che non è stato investito rappresenta il 50 per cento dei depositi bancari di cui dispone lo Stato italiano. Infine, non si può non rilevare ancora l'assurdità dell'attuale sistema che da una parte vede un Ente di sviluppo con oltre mille impiegati e 665 salariati che non operano al servizio dell'agricoltura e per i quali l'erario dello Stato spende esattamente 8 miliardi all'anno; dall'altro lato si assiste al fatto che i contadini, i pastori, i piccoli e medi proprietari, coltivatori diretti non hanno e non hanno avuto nessuna assistenza tecnica gratuita sia per la progettazione e sia per la esecuzione, così come è sancito nella legge 588. Non possiamo poi non ricordare che la Regione ha istituito dei nuclei di assistenza tecnica, ma sarei molto grato all'onorevole Assessore all'agricoltura se volesse indicare ai contadini e ai pastori, ai piccoli e medi proprietari, dove hanno le sedi gli uffici di questi nuclei di assistenza tecnica. Probabilmente nella sede della Democrazia Cristiana che certamente opera l'assistenza, ma non tecnica, l'assistenza elettoralistica. Bisogna porre fine a questa assurda situazione e all'atteggiamento autoritario e paternalistico e antidemocratico della dirigenza dell'ex ETFAS: atteggiamento questo che ha trovato una copertura politica sia a livello di Governo nazionale, e soprattutto a livello di Governo regionale.

Bisogna avere il coraggio di rompere con certi personaggi della vecchia borghesia conservatrice ed avviare un nuovo processo di democratizzazione dell'Ente di sviluppo. Noi siamo convinti che per attuare una nuova politica siano necessarie anche nuove volontà politiche, non solo uomini politici nuovi. Certo, l'Assessore all'agricoltura è nuovo, ma bisogna vedere se vi è una volontà politica nuova. A questa

nuova domanda politica che viene dal Paese occorre una volontà politica di rinnovamento, di una programmazione democratica basata sul consenso popolare che ha accolto le istanze che vengono dal basso, da tutta l'Isola. I problemi posti dalla lotta operaia e contadina, dagli studenti, dalle popolazioni, indicano chiaramente il fallimento innanzitutto della politica agraria perseguita dal Governo, sia esso nazionale che regionale. La prima causa è la mancata attuazione della riforma agraria generale, delle mancate riforme delle strutture di mercato; l'assenza di uno sviluppo di un sistema di forme associative e cooperativistiche che il Piano di rinascita esigeva tassativamente, ma che la Giunta ha ignorato volutamente.

La paralisi dell'attività dell'Ente di sviluppo giova unicamente alle forze conservatrici e non certamente ai contadini. La stessa Regione anziché servirsi dell'Ente di sviluppo per predisporre i piani zionali si è servita della stesura dei primi cinque piani zionali di privati cittadini. L'Ente di sviluppo è in condizione di operare? Noi siamo convinti che deve essere messo in condizione di operare e di agire come strumento al servizio della Regione per l'attuazione di tutti i programmi di intervento in agricoltura. Che cosa ha fatto la Giunta in questa direzione? Nulla o quasi niente. Tanto più assurda appare questa politica immobilistica in presenza di una drammatica crisi nelle campagne sarde. Circa poi il disinteresse dei nostri organi regionali si può rilevare da un lato che vi sono centinaia di tecnici pagati dallo Stato (solo per quelli dell'Ente di sviluppo si spendono otto miliardi) e dall'altro vi sono migliaia di contadini che non hanno nessun tipo di assistenza tecnica. Ma vi è di più: persino gli assegnatari dell'Ente di riforma non godono certamente di una assistenza tecnica da parte dell'Ente proprio per il suo carattere autoritario, paternalista e burocratico di cui spesso è presente in ogni suo atto la discriminazione nei confronti dei contadini. A nostro avviso occorre porre fine a questo stato di cose mediante concreti atti politici del Governo sia per quanto concerne una effettiva democratizzazione dell'Ente di sviluppo, sia

VI LEGISLATURA

XXX SEDUTA

19 NOVEMBRE 1969

per ottenere adeguati finanziamenti per attuare i programmi di intervento agricolo.

Bisogna porre fine alla dispersione degli investimenti pubblici, come bisogna porre fine all'attuale caos nel campo dei vari enti ed organismi tecnici che non sono in alcun modo coordinati tra di loro e non servono, in realtà, agli interessi delle masse contadine e dei lavoratori.

Vediamo un po' nel campo tecnico quanti organi operano, che io ricordo: l'Ente di sviluppo; l'Ispettorato agrario e quelli forestali; i vari ispettorati compartimentali; i consorzi di bonifica, i nuclei di assistenza tecnica dei consorzi di bonifica della Cassa per il Mezzogiorno; nuclei di assistenza tecnica promossi dalla Regione, per non parlare poi dei consorzi agrari e così via. Cosa fanno questi enti? Chi assistono? Come li assistono? Quale contributo, in realtà, viene dato al nostro contadino per promuovere il processo di sviluppo della impresa e proprietà contadina coltivatrice diretta. Tutti questi enti operano in modo disorganico, dispersivo, tanto che spesso il loro lavoro risulta improduttivo, quindi è necessario che si provveda alla unificazione ed a coordinamento dei vari interventi di tutti questi organismi. Bisogna avviare con coraggio una nuova politica produttiva che non può non realizzarsi che attraverso l'attuazione delle direttive obbligatorie di trasformazione delle quali è necessario che la Giunta esprima e porti in Consiglio queste deliberazioni. I piani zonal obbligatori sono l'elemento conseguente alle direttive generali obbligatorie di trasformazione. I piani aziendali organici di trasformazione debbono collocarsi all'interno di questi piani zonal obbligatori. Il tentativo di voler scindere i piani aziendali dai piani zonal e dalle direttive generali obbligatorie di trasformazione vuol dire una sola cosa: cioè proseguire nella vecchia politica che tende a conservare l'attuale tipo di investimento pubblico in agricoltura a favore della impresa capitalistica, senza che vi sia la contropartita degli obblighi sanciti nella legge delle finalità per le quali questi finanziamenti sono stati destinati.

Questa tendenza va respinta, deve essere respinta, perché essa è in netto contrasto con

la legge 588 e con le norme ribadite nel quarto programma esecutivo. L'attuazione corretta della legge 588 deve consentire di raggiungere gli obiettivi sanciti dalla stessa legge e precisamente negli articoli 15, 19 e 20, per assicurare la stabilità dei lavoratori sulla terra, la elevazione dei redditi, la occupazione in agricoltura. Noi abbiamo sentito stamane e ieri sera alcuni interventi che è bene riprendere. Vi è qualcuno il quale sostiene che l'inserimento nel quarto programma esecutivo del vincolo dell'impiego dei finanziamenti del Piano di rinascita alla emanazione delle direttive sia stato un colpo di mano dei comunisti.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). I comunisti hanno votato contro il IV programma esecutivo.

MADDALON (P.C.I.). Non solo hanno votato contro, ma su quell'emendamento essi sostengono che sono caduti in una trappola. Mi pare che l'onorevole Zucca dicesse: «Ma, o dormivate allora o state dormendo ora»! Senza quell'emendamento, la Giunta aveva egualmente l'obbligo di emanare le direttive di trasformazione, perché sono sancite nella 588. Semmai quell'emendamento introdotto nel quarto programma esecutivo è solo un emendamento che ribadisce quel concetto. Chiunque oggi tenti di violare quella norma si mette fuori dalla legge, cioè vuole, in altri termini, fare un servizio alla classe dirigente agraria e capitalistica in Sardegna.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). La Giunta è sempre fuori della legge...

MADDALON (P.C.I.). Ma vi è stata una disquisizione, un po' raffinata, dell'onorevole Carrus, il quale cercava di fare una distinzione tra piani aziendali, organici, e piani zonal di trasformazione, ignorando, volutamente, un fatto: che i piani aziendali sono tali solo se corrispondenti alle finalità e agli obiettivi indicati nelle direttive generali. Altrimenti non sono piani zonal. Noi riteniamo che si debba assolutamente procedere a richiamare l'attenzione della Giunta, a esigere dalla Giunta

la predisposizione delle direttive generali obbligatorie di trasformazione. Ma vi è stata anche qualche altra interpretazione degli alleati della Democrazia Cristiana, dell'onorevole Catte, il quale cercava di dare anche lui una interpretazione che non si discostava da quella data dall'onorevole Carrus: «Gli interventi della 588 hanno solo un carattere integrativo e non sostitutivo degli interventi, dei contributi per le opere di trasformazione». E non è una cosa da poco. Cercano qui di ingannare il Consiglio e di scindere le due cose che non sono scindibili in alcun modo. Ovviamente gli interventi integrativi operano solo e in quanto i piani aziendali organici siano in armonia con le direttive generali obbligatorie di trasformazione e secondo gli obiettivi previsti dai piani zionali. Qualora non vi siano queste coincidenze, i contributi integrativi non possono essere dati. E allora l'assurdo: «non si possono spendere i denari, certo il denaro del Piano di rinascita non si può spendere perché esso deve avere un carattere integrativo ai finanziamenti ordinari e straordinari dello Stato e questi interventi integrativi operano solo e quando si verificano le condizioni previste dalle direttive generali obbligatorie di trasformazione. Chi non vuole servirsi di questo è libero di ottenere i finanziamenti normali». E perché non lo fanno? Ma lo scopo che vuole raggiungere la legge sul Piano di rinascita è un altro, cioè vuole evitare che si spendano i denari senza raggiungere le finalità sancite dalla legge. Pochi giorni fa abbiamo discusso, per citare un solo caso, con l'onorevole Nicolino Sassu e con l'onorevole Frau di una impresa che ha avuto i contributi della Regione, un'impresa che ha 16 ettari di terreno, a cui la Regione ha erogato 56 milioni. Sono stati costruiti sette appartamenti, una stalla per 30-40 capi, un silos e da quattro anni non abbiamo visto nessuna mucca in quell'azienda. Forse Siko Mansholt gli avrà detto: «Caro Nicolino, tu sei molto piccolo, non permetterti di portare neppure una capra». Ma allora c'è da chiedersi: lo Stato, la Regione, il potere pubblico in base a quale diritto si permette il lusso di

spendere denaro della collettività in questo modo? Questa è una rapina a favore degli agrari, sia pure travestiti da piccoli imprenditori o conduttori. Questo nome simpatico, «conduttore», bisogna tradurlo con «saccheggiatore» del denaro pubblico. Questa è una forma di appropriazione privata dell'investimento pubblico in agricoltura senza dare nessuna contropartita.

Come lo Stato, come la Regione ci garantisce nei confronti di costoro? Abbiamo spesso per quest'azienda che si chiama Secchi, nella provincia di Sassari, 56 milioni. Sono state rispettate le direttive, gli obiettivi del piano, le finalità, quante unità lavorano in quell'impresa, quale reddito produce? Nulla. Ebbene, il potere pubblico ha il dovere di requisire, di recuperare tutti i denari investiti. Ma il nostro amico Carrus ed altri si preoccupano di spendere subito i 12 miliardi. E con quale garanzia? Essi vogliono trovare un varco, non per spendere i 12 miliardi, ma un varco per spendere tutti gli altri denari del Piano di rinascita. Ecco allora la necessità di portare avanti con coraggio la politica di rinnovamento delle strutture agrarie, fondiarie, di mercato che sono oggi necessarie per assicurare un nuovo processo di sviluppo all'agricoltura, per mettere in moto contemporaneamente un nuovo meccanismo che modifichi radicalmente il processo di accumulazione del capitale necessario all'impresa contadina. E queste sono le strade maestre indicate nel Piano di rinascita che la Giunta e il Consiglio devono varare quanto prima. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969